

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881-77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881-52.77.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884-51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882-33.10.09

il P rovinciale

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

ANNO XXIV

1
2012

Una copia € 2,00
Sped. in abb. post. 50%

Attualità del senso di appartenenza nell'epoca della globalizzazione

C'è un luogo per ciascuno di noi che si propone come «luogo dell'anima». Un'entità, a volte geografica a volte antropologica a volte soltanto immaginaria, alla quale siamo affezionati, con la quale ci piace identificarci, capace di procurarci emozioni, che non tradiremmo mai.

Ci si può chiedere quanto questo legame sia attuale, in un'era di globalizzazione imperante, chiamati come siamo ad agire da «cittadini del mondo», con la tecnologia che ci proietta in un istante in ogni possibile parte del pianeta pur rimanendo fermi sempre nello stesso posto, preferibilmente seduti su una comoda poltrona della nostra casa.

Ci aiuta a qualche riflessione sul tema la lettura di un recente libro dello storico foggiano Leonardo Scopece - «Foggia nido dell'anima», Edizioni del Rosone, 2011 - che già nel suo titolo non lascia dubbi sulla tenerezza del rapporto che l'autore ha instaurato con la città che gli ha dato i natali ed in cui vive.

Il segreto, se così si può dire, della compatibilità tra ineludibilità della globalizzazione e necessità di coltivare il rapporto con la propria città, sta nello sviluppo del senso di appartenenza, merce rara in una società sempre più distratta e sonnacchiosa, attratta e ammalata dall'effimero, sfiancata dalle difficoltà che una crisi estenuante non smette più di propinare. Scrive Scopece nel suo libro delicato e «forte» al tempo stesso: «È il senso di appartenenza, che concettualmente non appare distante dal senso del "possesso", ciò che ci lega di più alla realtà della vita».

È il senso di appartenenza, aggiungiamo, che ci fa amare le radici, ci invoglia a conoscerne la storia, ci impone di rispettarle e farle rispettare. La responsabilità civica è figlia del senso di appartenenza: non potremo mai rispettare un luogo se non lo avremo interiorizzato fino a sentirlo nostro. È la lezione che andrebbe proposta alle giovani generazioni, con convinzione, con entusiasmo, quasi con impellenza.

È, in qualche misura, il messaggio che l'«innamorato» Scopece lancia con questo libro, quando parla di «Foggia madre», «Foggia sorella», «Foggia moglie», «Foggia figlia»: il passato, il presente e la prospettiva futura sempre interpretati in chiave affettiva, tanto per non dimenticare che la propria città è come «uno di famiglia» così che le si deve voler bene («a prescindere»), in nome di un legame alimentato da un comune dna che impone il rispetto, la custodia, la protezione, l'adoperarsi per migliorarla.

C'è ottimismo nelle pagine di Scopece? C'è sicuramente una speranza e la determinazione di tenere accesa la luce dell'ottimismo, nonostante la realtà sottoponga alla nostra attenzione parametri valoriali e comportamentali talvolta molto distanti dagli auspici dettati dal cuore. Tutti gli amministratori che si sono avvicinati nel tempo, infatti, possono ritenersi immuni da «amnesie» e sottovalutazioni? E tutti noi cittadini del capoluogo possiamo camminare a testa alta e con la coscienza pulita rispetto alle «violenze» perpetrate alla sua storia ed alla sua attualità?

La lettura di «Foggia nido dell'anima» aiuta a cercare motivazioni e ci consegna una carica emozionale positiva per mutare la prospettiva relazionale con la città e la sua storia. La raccomandiamo, fiduciosi e convinti che l'unica ancora che ci rimane per non naufragare nel mare della globalizzazione sia davvero il senso dell'appartenenza.

La lettura del libro di Scopece ha innescato un circuito virtuoso all'interno del quale troviamo una testimonianza - questa volta in versi ma non distante nei contenuti, nei valori, nel significato simbolico e persino nel titolo, da quella dello studioso foggiano - che ci incoraggia ulteriormente ad entrare in sintonia con la città. Si tratta di una poesia - «Nido dell'anima» - partorita dalla sensibilità di Antonietta Ursitti, artista capace di generare nel suo animo emozioni positive ma, soprattutto, brava a comunicarle col dono della parola.

La mia città / non dimentica / il passato / lo ricordano / l'epitaffio / le croci / l'arco dello Svevo / amante delle distese / dei tuoi prati erbosi... / Il profumo delle messi / non stanca di rapire / ancora i sensi / come fosse amore / da poco sbocciato / per sempre nutrito... / La mia città / non lascia appassire / le passioni non confonde / col compromesso l'onore / ancora vuole essere / nido d'anime profonde / che non temono il lavoro / non disdegnano l'attesa / ma fremono l'arrivo / d'un tempo migliore...

Duilio Paiano

Contenti nella speranza pazienti nella sofferenza

Non è facile in un periodo di difficoltà, quale quello che stiamo attraversando, trovare la serenità per un augurio che sia in sintonia con la Pasqua. Non è facile incoraggiare le persone a sentirsi unite, a praticare la solidarietà, a correre in aiuto del prossimo. Non è facile praticare la via della speranza che la Pasqua, in quanto «resurrezione», ci esorta a praticare.

Non è facile, ma non impossibile. Anzi, diventa doveroso.

La Pasqua è metafora di proiezione verso il futuro, di ripresa, di resurrezione rispetto al dolore, al buio, alle mortificazioni, alle difficoltà. Rappresenta esattamente quell'iniezione di fiducia che soltanto la fede nell'«aldilà» può ancora garantire. È la componente positiva, la luce, lo spirito buono, la faccia di una medaglia che sul suo rovescio propone disoccupazione, disperazione, sacrifici, terrore, sempre più spesso morte.

La fortuna di credere, anche laicamente, deve poter rappresentare l'arma in più per affrontare l'emergenza. Certo, non potrà cambiare le situazioni colpevolmente legate all'insipienza degli uomini ma, quanto meno, potrà darci la forza interiore utile ad affrontarle con la prospettiva che il guado primo o poi sarà oltrepassato, che la riva della tranquillità e della pace sarà raggiunta. È Sant'Agostino stesso a suggerirci di essere «contenti nella speranza e pazienti nella sofferenza».

Detto questo, rimangono ugualmen-

te complicati gli auguri che desideriamo fare ai nostri lettori. Dalle colonne di questo periodico, prevalentemente dedicato ai fatti della cultura, di per se stessi edificanti e orientati verso un orizzonte di fiducia, raccontiamo una parte incoraggiante della società in cui viviamo. Ciò non ci impedisce di riconoscere che esiste un mondo di sofferenza, di disperazione, di sfiducia che è costituito soprattutto da giovani.

A loro vorremmo «confessare» con lealtà che non ci fa molto onore sapere che una parte di responsabilità per questa «consegna» così mal riuscita è anche della nostra generazione. E tuttavia dobbiamo dargli elementi per continuare a credere e sperare, agevolando l'acquisizione di un permanente spirito pasquale che viaggia nella direzione del cambiamento auspicato. Magari cercando coraggio nello smarrito senso dell'attenzione verso il prossimo, che aiuta, ci alleggerisce dalla solitudine e che ha fatto dire sempre a Sant'Agostino: «Le persone viaggiano per stupirsi delle montagne, dei fiumi, delle stelle e passano accanto a se stesse senza meravigliarsi».

• All'interno •

Inserto speciale interamente dedicato al Comune di Bovino



A.c.t! Monti Dauni fa il punto della situazione

Preappennino, turismo e sviluppo economico

Il convegno organizzato dall'Associazione Culturale e Turistica (A.c.t!) Monti Dauni, a Troia nel Cine-Teatro Comunale «Il Pidocchietto»: «Rilancio culturale e turistico dei Monti Dauni», è stata un'ulteriore e utile occasione per il turismo pugliese di guardarsi allo specchio. Comune e diffusa la percezione che il vento favorevole vada colto e amministrato con responsabilità, non perdendo la grande opportunità che si profila all'orizzonte. In particolare, la consapevolezza che esso vada sfruttato al meglio delle potenzialità di un territorio plurale e mediterraneo, come pochi, sollecita gli operatori pubblici e privati, istituzionali o di categoria, a tracciare insieme percorsi comuni di sviluppo e di proficuo marketing turistico.

Ad aprire i lavori l'intervento molto apprezzato di Annibale D'Elia, coordinatore dello staff di Bollenti Spiriti - Principi Attivi della Regione Puglia, che ha sottolineato: «La scelta vincente dell'investimento di risorse pubbliche regionali nel più prezioso dei capitali umani: l'intraprendenza giovanile. Attraverso la formula innovativa del micro-finanziamento diffuso, per accompagnare un numero largo di start-up, che hanno prodotto realtà gratificanti come A.c.t! Monti Dauni, ma anche risultati di eccellenza come la

Blackshape Aircraft di Monopoli, oggi quotata in Borsa, che progetta, produce e commercializza aerei ultraleggeri "low wing", in fibra di carbonio».

Federico Massimo Ceschin, esperto in marketing territoriale, ha sottolineato come secondo le statistiche ufficiali disponibili, la Puglia è la regione che ha realizzato uno dei più alti tassi di sviluppo del movimento turistico fra le regioni italiane, «per cui in un mercato del turismo altamente competitivo, a livello internazionale e locale, come quello dell'ultimo decennio, la Puglia ha senza dubbio conseguito una delle migliori performance».

Il sindaco di Troia, Edoardo Beccia ha rinnovato «la disponibilità a far fronte comune con le realtà diocesane che custodiscono gran parte dei patrimoni storico-artistico-culturali. A patto di poter contare su concreti protocolli d'intesa e su soluzioni di gestione condivise e partecipate». Dicendosi, inoltre, «molto soddisfatto dell'interesse suscitato dall'attività dei ragazzi di A.c.t! Monti Dauni, verso la destinazione troiana, che potrà e dovrà fare da traino per l'insieme delle altrettanto attraenti località del Subappennino».

Antonio V. Gelormini, editorialista

di Affari Italiani, analista di fenomeni turistici, nonché tra i responsabili del Distretto Culturale Daunia Vetus ha dato atto del lavoro qualificante svolto dal gruppo di A.c.t! Monti Dauni, che «avulso dalla tentazione accidiosa del lamento, ha saputo dar corpo a un originale e collettivo spirito d'iniziativa. Chissà quanto conscio del rischio, ma certamente consapevole dell'opportunità da cogliere in un settore, ancora zavorrato da tanta approssimazione e da altrettanto dilettantismo operativo. Sulla scia di un'onda particolarmente favorevole che fa presa anche su un vero e proprio brand, dalla crescente e accattivante forza attrattiva, gli indicatori segnalano una sorta di capovolgimento virtuoso negli indici motivazionali di turisti e viaggiatori; che fa della Puglia la dimostrazione tangibile delle potenzialità di sviluppo insite in un segmento significativo, come il turismo, dell'economia e della crescita di un Paese».

Al presidente del GAL Meridania, Alberto Casoria, è toccato illustrare «con rammarico» il successo dei bandi per la riqualificazione di immobili nei centri storici, da destinare alla cosiddetta offerta ricettiva diffusa. Rammarico dettato dall'insufficienza di fondi a disposizione, rispetto al numero di domande pervenute, per cui ha sollecitato l'Assessore presente a considerare vivamente il rifinanziamento a breve della misura.

Tra i vari interventi, i ragazzi di A.c.t! Monti Dauni hanno fatto il punto sull'attività svolta dall'Associazione, che ha portato avanti un progetto, supportato e finanziato dal programma «Principi Attivi - Giovani

Idee per una Puglia Migliore», con l'obiettivo concreto dell'attivazione di una serie di servizi turistici, la realizzazione di numerosi eventi culturali e il monitoraggio dei flussi turistici nel territorio.

Inoltre, è stato presentato il nuovo sito web di prenotazioni dei soggiorni sui Monti Dauni, gli eventi in programma per il 2012 e le iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici del territorio, utili al turismo rurale e naturalistico; nonché il foglio culturale realizzato, ad ampia tiratura, per promuovere gli eventi verso i turisti di prossimità.

A chiusura dei lavori, l'assessore regionale al Mediterraneo, cultura e turismo, Silvia Godelli, si è soffermata sulla programmazione partecipata e sui workshop in programma a Bari, Foggia e Lecce, con gli operatori turistici, per condividere il modello innovativo di sviluppo e la nuova governance della promozione turistica in Puglia. «Il percorso intrapreso dal nascente Distretto regionale del Turismo in stretta collaborazione con Pugliapromozione - ha affermato l'assessore - permetterà di rilanciare ulteriormente la Puglia come destinazione turistica, in grado di pianificare la propria strategia di promozione, orientarsi alla domanda e scegliere consapevolmente un proprio percorso di sviluppo equilibrato, sostenibile e produttivo».

E con la franchezza che la contraddistingue, ha invitato con calore la platea «ad amare di più e a prendersi cura, ciascuno di più, dei propri territori».

A.G.

Foggia, XV edizione del «Premio della Pace»

Esaltati i valori di solidarietà a favore delle classi più deboli



Nella prestigiosa Sala del Tribunale di Palazzo Dogana in Foggia, alla presenza di un pubblico numeroso e di autorità civili, religiose e militari nonché rappresentanti delle maggiori associazioni territoriali impegnate nel campo del volontariato culturale, civile ed umanitario, si è svolta la cerimonia del «XV Premio della Pace», conferito dal Club Rotary «U. Giordano» di Foggia al Reparto Militare dell'Associazione Cavalieri Italiani del Sovrano Ordine di Malta (A.C.I.S.M.O.M.).

Ad illustrare gli obiettivi istituzionali del Rotary International, le finalità del Premio e i compiti d'istituto dell'A.C.I.S.M.O.M., la dottoressa Terracciano in rappresentanza del Governatore del Distretto 2120 del Rotary International, il dottor Domenico Faleo, Presidente del Club Rotary «U. Giordano» e il colonnello Mario Fine in qualità di comandante dell'intero Reparto Militare dell'A.C.I.S.M.O.M..

Il dottor Faleo ha illustrato il valore morale del prestigioso riconoscimento assegnato ad Istituzioni o singoli personaggi che si siano distinti con il loro operato in finalità di promozione e sostegno della Pace nel mondo, ed evidenziato l'impegno del Club Rotary «U. Giordano» in altre iniziative solidali sul territorio, tra cui la promozione della costituita «Associazione Dauna contro i Tumori» con raccolta fondi a sostegno economico della ricerca anti tumorale per giovani professionisti ricercatori.

Il presidente dell'Amministrazione provinciale, onorevole Antonio Pepe, nel suo caloroso saluto ha sottolineato l'interesse sempre mostrato, nei quindici anni di vita del Premio della Pace, dall'istituzione da lui diretta e che continuerà anche in futuro. Apprezzamenti anche dal sindaco di Foggia, Giovanni Mongelli, che ha espresso il suo orgoglio di appartenenza al Club, in qualità di Socio, e di primo cittadino.

La dottoressa Terracciano, che ha porto i saluti del Governatore dottor Mario Greco, impossibilitato a partecipare per impegni istituzionali, ha sottolineato lo spirito altamente umanitario del Rotary Foundation nella eradicazione della polus.

Notevole interesse ha suscitato il colonnello Mario Fine che, supportato da un filmato-documentario, ha tracciato brevemente la storia del Corpo Militare A.C.I.S.M.O.M., le cui origini risalgono ai Crociati, costituito nel 1877 e attualmente presente in 120 Paesi del mondo, con sede a Roma in via Condotti, presso Piazza di Spagna. Il Corpo Militare è stato costituito il 29 gennaio 1877 come braccio operativo dell'Esercito Italiano con lo scopo di collaborare con la Sanità delle Forze Armate e, nel tempo, ha dato supporto non solo nei soccorsi e cura dei feriti di guerra ma anche nelle calamità naturali.

Interessante ed emozionante la testimonianza dell'architetto Matteo Pio Pazienza, che ha svolto servizio in qualità di Ufficiale Commissario Volontario, il quale ha espresso le motivazioni per cui, giovane studente, nel 1976 fece richiesta di arruolamento nell'A.C.I.S.M.O.M., attratto dalla prestigiosa Istituzione.

Quindi, il dottor Faleo, dopo aver letto la motivazione del Premio, ha consegnato, come consuetudine, la prestigiosa scultura in bronzo a forma di puzzle, rappresentante una colomba con un ramoscello di ulivo nel becco, realizzata dall'artista Silvano Pellegrini dell'Accademia delle Belle Arti di Foggia, ed un contributo in danaro che il colonnello Fine ha devoluto all'Associazione Dauna contro i Tumori di Foggia. Il gesto ha confermato lo spirito altamente umanitario dell'Ordine A.C.I.S.M.O.M.

La manifestazione è stata patrocinata

dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Foggia, dall'Associazione musicale «Insieme per la Lirica» e dalla ditta Fabbrini. Ad allietare la serata, arie della «Fedora» interpretate dalla giovanissima Soprano Ripalta Bufo,

Maria Buono

Benito Mundi un anno fa



È già un anno dalla scomparsa di Benito Mundi che ci ha lasciati il 5 aprile del 2011.

Vogliamo ricordarlo ai nostri lettori ed a noi stessi, sottolineandone la statura morale, l'impegno continuo e qualificato per la promozione della cultura in Capitanata, la preziosa collaborazione che aveva instaurato con le Edizioni del Rosone fino a diventare responsabile della prestigiosa collana «Testimonianze».

A Benito Mundi sono legati indissolubilmente la Biblioteca civica ed il Museo di San Severo, due «creature» che aveva accudito e curato come figli e che rimangono fiore all'occhiello della vocazione storico-culturale della cittadina dell'Alto Tavoliere.

La formazione dei cattolici nell'Italia di oggi

L'educazione alla pace è compito arduo ma ineludibile delle religioni

Continuano gli incontri della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico dei cattolici. Questa sera il tema stimolante è «Educare alla pace: il ruolo delle religioni», e il relatore prof. Caprio don Stefano non nasconde le difficoltà.

Bisogna anzitutto confrontarsi con i testi sacri da cui emerge un atteggiamento non sempre pacifico, che attraversa Bibbia, Corano e alcuni testi buddisti. In secondo luogo, se ci si riferisce agli eventi storici, si comprende come le ostilità odierne tra popoli abbiano radici lontane; un esempio è il conflitto Israele-palestinesi, che si alimenta di astiosità remote, come la promessa fatta ad Abramo della conquista della terra con la sconfitta dei nemici e dei falsi dei.

In tempi più prossimi, come dimenticare le Crociate contro i musulmani e le guerre di religione tra cristiani che hanno insanguinato l'Europa? Una motivazione di tali comportamenti è la lettura meccanica dei testi che sfocia nel fondamentalismo e protagonisti non sono solo gli islamici (come suggerisce una certa *vulgata*), ma anche i cristiani, oltre ai credenti di altre fedi.

I testi vanno invece studiati, interpretati, per trovare la giusta mediazione e comprensione per rendere praticabile la via della pace. Spesso prevale la superficialità, con l'aggravante della presunzione, perché interferiamo anche in questioni che non conosciamo bene. Un'analisi accurata dei testi religiosi ne evidenzerebbe i punti di contatto che esistono, ad esempio, tra Bibbia e Corano, mentre una conoscenza storica

appena decente sarebbe utile per comprendere come tanti canoni della nostra religione derivino dalla evoluzione di tradizioni pagane remote.

La costruzione della pace religiosa passa dunque dalla ricerca di ciò che lega le confessioni, senza negare la storia o fingere di dimenticarla. Riportare alla memoria le vicende più scabrose e riconsiderarle con obiettività è anzi utile per ricomporre incomprensioni remote. È un'operazione coraggiosa che la Chiesa ha intrapreso da qualche decennio, è la «purificazione della memoria» da quelle scorie che col tempo si sono sedimentate sulle coscienze. Emblematiche sono le riflessioni sulle Crociate e la revisione del processo a Galileo, con la riabilitazione dello scienziato.

La Chiesa della pace

A tutta la complessa tematica la Chiesa rivolge oggi la sua attenzione emanando le encicliche sociali. Con la prima (1920), *Pacem dei munus*, (Pace dono di Dio), Benedetto XV segna una svolta perché, rispetto alla precedente posizione possibilista, la Chiesa esclude la guerra come mezzo per risolvere i problemi.

I radiomessaggi di Pio XII al tempo della seconda guerra mondiale sono incentrati sulla pace, mentre l'orizzonte si amplia con la *Pacem in terris* (1962) di Giovanni XXIII, fino a giungere alla *Populorum progressio* del 1967, con cui Paolo VI pone l'obiettivo ambizioso di promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo.

Altre iniziative sono state avviate, come la preghiera per la pace del 1°



gennaio di ogni anno e l'incontro delle religioni promosso nel 1986 da Giovanni Paolo II, noto anche come «spirito di Assisi»). A livello diocesano operano le Commissioni per il dialogo religioso tra cristiani e tra cristiani e portatori di altre fedi, a testimonianza di un impegno per la pace anche a livello locale.

Il compito non è facile, specie nel nostro tempo «postmoderno», in cui le posizioni sui grandi temi, come quelli della bioetica e della famiglia, sono sfuggenti, ambigue e attraversano sia gli ambienti laici che religiosi.

Una pace «positiva»

Sin qui la relazione arguta del prof. Caprio, che ci offre il destro per qualche altra riflessione, a partire da quella basilare per la quale la pace sarebbe la mancanza di guerra. Oggi si tende a sdoganare questo vocabolo con uno meno crudo, il conflitto. Le differenze, però, sono evidenti, perché la guerra è distruzione, il conflitto evoca divergenze; ne consegue che la prima provoca danni irreversibili, mentre il conflitto può essere sanato perché agisce in ambito relazionale. La guerra non va alla radice del problema, ma crede di risolverlo eliminando chi lo porta; è proprio – come scrive Umberto Eco – «una risposta banale a problemi complessi».

È chiaro dunque che una definizione – in negativo – di pace come assenza di

guerra è inadeguata e ce lo insegnano gli antichi israeliti, che pregando per la pace pensavano a giustizia, armonia, libertà, benessere, diritto alla vita. E questa la definizione in positivo, che però rappresenta più una visione utopica che difficilmente regge alla prova della realtà. Una pace «positiva» può essere allora quella che, escludendo elementi distruttivi, punti a realizzare i beni sopra citati, mettendo tuttavia in conto elementi fecondi di tensione, articolati su vari livelli di conflitto.

Si può partire dal conflitto interiore il cui superamento porta all'affermazione dell'identità; si può continuare col conflitto tra gli uomini che può sfociare nella riconciliazione. Si parla poi di pace sociale come superamento del conflitto tra classi e di pace come cessazione della guerra in caso di conflitti tra Stati.

La pace non è dunque una palude immota, ma è fermento. Il Talmud chiarisce che «la pace è per il mondo quello che il lievito è per la pasta», è cioè trasformazione continua, ricerca di sempre nuovi equilibri che derivano dal confronto serrato con l'alterità. È un confronto che impegna la funzione educativa delle religioni e che, in fondo, deriva dalla stessa profonda natura della specie umana, orientata sia al conflitto che alla cooperazione.

È la «insocievole socievolezza» di kantiana memoria.

Vito Procaccini

«Non tacere... vivi»

Tappa a San Giovanni Rotondo del tour antiviolenza

Ha fatto tappa a San Giovanni Rotondo, lo scorso mese di febbraio, la campagna «Non tacere...Vivi», il primo tour nazionale di sensibilizzazione contro la violenza, organizzato dal movimento SOS Stalking, per portare nelle piazze di tutta Italia il tema degli abusi, del mobbing e del bullismo e le modalità per contrastarli.

In Piazza dei Martiri il movimento è stato presente con dei gazebo per la distribuzione di opuscoli e di materiale informativo, mentre nel chiostro comunale «F.P. Fiorentino», si è tenuta una conferenza sul tema *I giovani contro la violenza* a cui hanno partecipato le scuole della città.

La dottoressa Annalisa Iacobone, referente dell'associazione per la Puglia e il Presidente del Movimento Luca Pullara, hanno spiegato ai presenti cosa è lo stalking, relazionando sul tema delle violenze e sulla necessità che le vittime denunciino, sia al fine di dare un contributo all'attenuazione del fenomeno, sia per elaborare la sofferenza.

Lo stalking è l'attrazione che si trasforma in ossessione, molestie quotidiane, silenziose, difficili da indivi-

duare e bloccare. È la paura che limita la libertà fino a costringere chi è perseguitato ad una prigione soffocante. È un comportamento anomalo di persecuzione, di minacce che invadono e disturbano la vita di una persona, togliendole serenità e l'autonomia.

Questi atti persecutori sono ora un reato ben definito, punito con condanne da sei mesi a quattro anni di reclusione.

Dall'entrata in vigore della legge sullo stalking è emerso un fenomeno dalle dimensioni allarmanti, che ha portato alla luce centinaia di richieste di aiuto da parte delle vittime le quali possono querelare subito lo stalker o chiederne prima l'ammonizione.

L'obiettivo dell'associazione è di fare da filtro, mediante l'ascolto e il supporto, tra le persone che sono oggetto di azioni di persecuzione o di violenza e gli organi preposti alla sicurezza, quali i Carabinieri, la Polizia, le Asl che intervengono nella fase acuta della commissione di un presunto reato.

Elemento distintivo delle attività del Movimento è la risposta 24 ore su 24 garantita da una centrale operativa cer-

tificata che, in convenzione diretta col Movimento, raccoglie le richieste di aiuto in situazioni di emergenza lanciate tramite il dispositivo geolocalizzatore Helpy.

Il Movimento è strutturato attraverso la creazione di Centri di Ascolto Locali, che collaborano con enti e

organi locali. Le vittime di abusi e stalking hanno l'opportunità di contattare il centro di ascolto locale o il referente più vicino, oppure contattare anche tramite il sito sosstalking.org la sede centrale per avere dei riferimenti sul loro territorio.

Maria Lucia Ippolito

Concorso di Poesia «Il Sentiero dell'anima» - VIII edizione

Le Edizioni del Rosone e il Centro culturale «Il Sentiero dell'anima», con il patrocinio della Fondazione Banca del Monte «D. Simiscalco Ceci» e in collaborazione con la Fondazione «A. e Pasquale Soccio», indicano l'VIII edizione (2012) del Concorso di Poesia «Il Sentiero dell'anima».

Il Concorso è così articolato:

Sez. A – Poesia edita in Italiano; **Sez. B** – Poesia inedita in Italiano; **Sez. C** – Poesia dialettale edita; **Sez. D** – Poesia dialettale inedita; **Sez. E** – Poesia in Italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola primaria e secondaria di I e II grado. Il termine ultimo per inviare le poesie (farà fede il timbro postale o la data di ricezione dell'e-mail) è fissato al 28 aprile 2012. Il 26 maggio 2012 avverrà la cerimonia di premiazione nella splendida natura del Sentiero dell'anima, km 13 sulla rotabile S. Marco in Lamis-S. Nicandro Garganico.

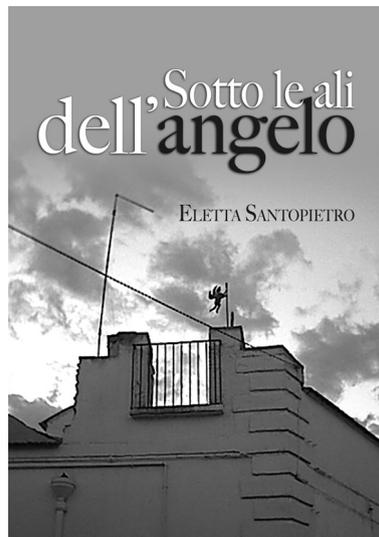
Per ulteriori informazioni: Edizioni del Rosone, via Zingarelli 10, 71121 Foggia, tel. e fax 0881.687659 - www.edizioniidelrosone.it - artisticapirro@libero.it

Convegno su Pasquale Soccio

«L'» eredità culturale di Pasquale Soccio, letterato, filosofo, pedagogista, storico» è il tema di un convegno che avrà luogo il prossimo 18 aprile, alle ore 16,00, presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia, in via Arpi. Sono previsti gli interventi di: Domenico Cofano, Università degli Studi di Foggia (*Soccio critico letterario*); Cosma Siani, Università degli Studi di Tor Vergata (*Soccio fra prosa lirica e poesia*); Giovanni Cera, Università degli Studi di Bari (*Il Vico di Pasquale Soccio*); Franca Pinto Minerva, Università degli Studi di Foggia (*Il pensiero e l'azione pedagogica di Soccio*); Giuseppe Clemente, Società di Storia Patria di San Severo (*Soccio storico*).

Presiederanno i lavori Michele Galante e Ludovico Di Giovine.

Al liceo polivalente «C. Poerio» di Foggia Incontro con Eletta Santopietro autrice di «Sotto le ali dell'Angelo»



Angelo, in cui la finezza e la sottigliezza del poeta legano passato e presente in una sintesi rarissima.

Orta Nova diventa come per incanto il paese d'origine di tutti, scrigno di affetti e storie che come un mosaico prende forma e colore nell'epoca in cui la vita pare reggersi sulla «gara delle cupidigie» e sulla affermazione delle forze distruttive. Un pericolo che l'autrice non esita a sottolineare quando esalta efficacemente la figura del vigile del fuoco, vero eroe dei nostri tempi, vicino di casa non di rado sconosciuto che fa quotidianamente del coraggio la propria linfa vitale.

«Sotto le ali dell'angelo» è un invito a coltivare affetti ed amicizie anche se si vive lontani dalla propria terra d'origine, a dispetto dello sconforto, della solitudine e del disorientamento di una generazione che avverte il vuoto attorno a sé.

Meritorio, dunque, l'incontro dell'autrice Eletta Santopietro con gli studenti del Liceo «C. Poerio» di Foggia, svoltosi presso la Biblioteca Provinciale «Magna Capitanata». Coronamento di un lavoro coordinato dalla professoressa Maria Buono e teso a stimolare il naturale interesse per la narrativa nell'ambito del «progetto lettura», la manifestazione ha testimoniato il vivo interesse dei ragazzi all'analisi ed alla rielaborazione di un testo che ha il pregio di rivelarsi familiare sin dalle prime pagine perché parla di noi tutti, rispolverando schegge di ricordi, passeggiando sulle strade di ieri, disegnando «architetture» di antiche dimore protette da angeli alati.

Corrado Guerra

Intervista alla professoressa Maria Buono

Il ruolo delle donne per una cittadinanza attiva

A margine del convegno *Un nuovo Umanesimo: il ruolo delle donne per una cittadinanza attiva e solidale*, tenutosi a Palazzo Dogana e organizzato da Rotary Club «Umberto Giordano», Soroptimist Club, Inner Wheel Club e locale sezione della F.I.D.A.P.A., abbiamo approfondito alcuni aspetti della più ampia tematica con la professoressa Maria Buono, esponente del comitato organizzatore nonché presidente *incoming* Rotary International Club «Umberto Giordano» di Foggia.

«Fare sistema» tra le associazioni a marcata presenza femminile. Una scelta o, piuttosto, una necessità?

Una scelta sicuramente. Scelta tesa ad operare tanto un necessario cambiamento di mentalità quanto un processo di effettivo riequilibrio delle rappresentanze di genere che coinvolga tutte le professionalità.

Piena partecipazione delle donne alla vita sociale. Quale la natura degli ostacoli che ancora vi si frappongono?

L'ostacolo principale è rappresentato da una cultura ancora legata a stereotipi tradizionali. Spiace constatare come alla donna non sia nei fatti riconosciuta la considerazione che le spetta in una società moderna, e questo nonostante gli impegni ed energie profuse in lunghi anni di lotte femministe. Il potenziale intellettuale come le capacità professionali delle donne sono risorse troppo importanti per essere sottostimate assecondando, più o meno consapevolmente, una *cliché* che ha il sapore di una restaurazione ma non i tratti di una affascinante prospettiva.

Lo Stato Moderno ha sancito l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Riusciranno le donne a

Torremaggiore, il «leone della villa»

Testimonianza di storia e costume necessita di urgente restauro

In un angolo della Villa Comunale, a Torremaggiore, c'è la statua di un leone, opera di Giuseppe Maria Sartorio (1854-1922), scultore di vaglia, molto in voga tra l'ultima parte dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. All'epoca, a questo artista si rivolse anche l'emergente e facoltoso ceto professionale di Torremaggiore, commissionandogli numerose opere monumentali per adornare le proprie tombe di famiglia nel cimitero cittadino. Lo scultore piemontese, tuttavia, non profuse la sua opera solo nell'arte funeraria e in monumenti celebrativi di grandi personaggi italiani, ma spaziò pure nella statuaria, nella ritrattistica e nell'oggettistica per interni, che riscuotevano molto successo presso il pubblico borghese del periodo. La statua del leone di cui sto parlando rientra in questo genere artistico, in origine era di proprietà dell'avvocato Francesco De Pasquale che ne fece dono al Comune di Torremaggiore.

Il «leone della Villa» non è rappresentato con l'energia nervosa e lo scatto delle forme del felino in movimento, ma, collocato sopra un pannello (che riproduce una pelle di montone), è modellato come pronto alla guardia o alla difesa – il corpo disteso, la testa levata, rivolta alla sua destra – nondimeno ha un che di solenne nella posa e nella plastica. È una figura tranquilla che evoca forza e compostezza.

In groppa alla statua del leone quanti bambini sono saltati per divertimento e per accarezzarne la folta criniera? Generazioni intere, anche perché, in Villa, in quei tempi, non c'erano parchi giochi per l'infanzia. Il leone, come un buon micione, si prestava ai giochi. In noi adolescenti, favole esopiche in greco a parte, oggetto di studio, nelle quali appariva come prota-

fare di tale principio un valore?

Lo auspicano. Ma occorre prendere atto che istituti come le cosiddette «quote rosa» rinviano ad una crisi comprovata di tale principio, presupponendo l'incapacità o, peggio ancora, l'impossibilità da parte delle donne di occupare ruoli di prestigio. Una evidente contraddizione in termini.

Nuovo Umanesimo o riscoperta del «Matriarcato perduto»?

Mi piace pensare ad un nuovo Umanesimo in termini di nuovo progetto. Una fase di riequilibrio delle identità di genere, elaborazione di un pensiero immune da suggestioni autoreferenziali, bensì rivolto all'altro.

Libertà e Solidarietà partecipano in egual misura l'inconscio femminile. Quale «uomo» può comprendere l'immanenza?

Una nuova generazione. Confidiamo in un naturale rispetto nei confronti della donna da parte dell'uomo ed in una altrettanto naturale «consapevolezza» da parte della donna, propiziati da processi educativi innovativi che travalichino i limiti di un secolare retaggio culturale.

Corrado Guerra

gonista, quel leone evocava le mirabolanti imprese di Tarzan o i racconti avventurosi di Emilio Salgari. E non finiva lì, dal momento che figurava, come testimone, nelle occasioni speciali: immancabilmente nelle fotografie della prima comunione per i più piccoli; il giorno del matrimonio, non poche le coppie di sposi che si lasciavano immortalare col «leone della Villa»; per i giovani in servizio militare, quando tornavano a casa in licenza, farsi ritrarre in divisa, in compagnia del leone, costituiva quasi un passaggio obbligato. Altrettanto dicasi per gli emigranti, prima di ripartire, dopo le vacanze estive, era consuetudine abbastanza diffusa la foto con il «leone della Villa», in posa con familiari, parenti e amici: un ricordo del proprio paese da mostrare con orgoglio in luoghi lontani.

Quell'angolo della Villa con la statua del leone di Sartorio aveva un fascino particolare, era caratteristico rispetto al resto dei giardini pubblici. Era un punto d'attrazione e di riferimento per i più piccini e per le loro famiglie, più in generale, per la popolazione. Il «leone della Villa», insomma, nel corso degli anni divenne una figura familiare, parte del vivere comunitario, entrando nel costume e negli atteggiamenti della gente comune. Ottima scelta, quindi, quella fatta a suo tempo dalla Pro Loco cittadina di utilizzarlo (nella pulita interpretazione grafica di Walter Scudero) come proprio logo, valorizzando un simbolo che concorre all'identità di Torremaggiore.

La statua del leone, non solo per l'eccellente paternità, è un bene culturale da non sottovalutare, racchiude un po' il senso del cammino della comunità torremaggiorese nel corso del Novecento, attesta, da segno dell'agiatezza borghese a elemento decorativo e di abbellimento d'un luogo pubblico, perciò fruibile dai più, il passaggio dall'epoca dei salotti all'epoca delle piazze. Sostanzialmente, è una testimonianza che riassumendo la trasformazione dei sistemi di valori e delle culture sociali, si presta a qualche riflessione su aspetti e vicende della vita cittadina durante il secolo scorso.

Oggi, il «leone della Villa» quale posto occupa nella percezione e nell'immaginario dei torremaggiorensi? Purtroppo, per lui le cose non vanno bene. La piccola opera di Sartorio è sempre là, nel suo angolo ai giardini pubblici, complice lo scorrere del tempo e un imperdonabile atto vandalico si presenta malconca (povero leone, col muso sfigurato!!!), bisogna di un profondo restauro, ma è chiusa nella gabbia dell'abbandono e dell'incuria, circondata dall'indifferenza dei più. Però, resiste. Coraggiosamente, come un leone vero. In quell'angolo degradato – metafora d'una città disamorata di se stessa e non rispettosa delle proprie cose – par d'avvertire il respiro di un essere vigoroso e insieme fragile, un essere che, nonostante le condizioni avverse, si sforza di conservare fierezza e dignità. Tra i silenzi, immobile nel tempo, sopravvive con la sua traccia di antica nobiltà: a guardarlo negli occhi, il leone ha un ruggito di pietra.

Marcello Ariano

Troia, presentato documentario dedicato a San Giovanni di Dio

Lunedì 5 marzo, appuntamento al Pidocchietto, il bellissimo teatro a misura d'uomo, restaurato e riportato alle sue originarie funzioni da circa due anni. Obiettivo dell'incontro la presentazione di un documentario dedicato a S. Giovanni di Dio, realizzato da Antonio Farina ed Emiliano Bongo. San Giovanni di Dio è un santo molto caro alla città del rosone, «*talmente importante che per noi cittadini è nato qui*», ha sottolineato il sindaco, Edoardo Beccia. E invece Joao Cidade, poi divenuto Santo con il nome di San Giovanni di Dio, nasce a Montemor-o Novo, un piccolo paese del Portogallo, che abbandona presto per dirigersi ad Oropesa, in Spagna, dove trascorre diversi anni facendo il pastore. Dopo aver girovagato per l'Europa fino a spingersi in Africa, lavorando come operaio e come venditore ambulante di libri, decide di stabilirsi definitivamente a Granada, a sud della Spagna. Viene in seguito catturato e trasferito all'Ospedale Reale, il nosocomio costruito nel 1505 dai sovrani Ferdi-

nando e Isabella. Dalla lunga permanenza nell'ospedale Giovanni impara l'importanza dell'assistenza agli ammalati e decide di dedicarsi alla loro cura. La sua attività in favore degli ammalati si intensifica così tanto che i suoi collaboratori più stretti faranno realizzare, a due anni dalla scomparsa, un ospedale più grande di quello già esistente, che sarà approvato come Congregazione nel 1572 dal papa San Pio V. La congregazione sarà poi elevata ad Ordine religioso dal pontefice Sisto V, mentre sarà papa Leone XIII a proclamare Giovanni di Dio patrono degli ospedali e degli infermi nel 1866. I frati ospedalieri, intanto, giunti in Italia, a Troia nel 1590, fondano nosocomi in alcune delle grandi città e così nel resto dell'Europa, in Asia e in America. Con questo video Antonio ed Emiliano, grazie anche alle interviste al dott. Leonardo Altobelli e al geometra Antonio Aquilino, hanno voluto spiegare come è nato e come è vissuto oggi il culto di San Giovanni di Dio a Troia, ma in particolare hanno voluto



raccontare il viaggio che insieme hanno intrapreso circa 4 anni fa alla volta di Granada, sulle tracce del Santo, come si legge appunto nel sottotitolo del volumetto che con il video completa il grazioso cofanetto: da Porta Elvira, la porta da cui Giovanni entrò a Granada quasi 500 anni fa, all'Ospedale Reale, quindi al Museo Los Pisa, dove è posta la statua di San Giovanni, precisamente nel Luogo Santo, il punto in cui il Santo ha lasciato la vita terrena. Dopo il museo, i due raggiungono la Basilica per assistere alla processione, che parte dall'ospeda-

le di San. Giovanni di Dio per poi dirigersi nei punti salienti in cui Giovanni ha vissuto e ha svolto la sua missione. Molto belle e suggestive le immagini che scorrono sulle note delle singolari musiche di Francesco Ricchetti e che evidenziano non poche similitudini con la nostra festa, come quella di Granada, piena di devozione e religiosità, senza folklore. Insomma, davvero un bel lavoro quello messo appunto dai due autori: non poche sono state le sorprese nel vedere tutti i retroscena della festa, in particolare il rito del sorteggio, ai più sconosciuti, che si pratica per scegliere quanti poi porteranno la statua. «*Quando la devozione nasce dalla gente allora è più genuina*» ha concluso Padre Elia Tripaldi, consigliere dell'ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio «Fatebenefratelli» e ha lasciato a tutti un monito: evangelizzare l'ambiente del malato. Oggi i «Fatebenefratelli», il nome deriva dal caratteristico ritornello che accompagnava l'elemosina dei frati, contano più di duecento centri dislocati in diverse nazioni, a testimonianza di come la devozione non abbia confini geografici.

Marida Marasca

Vendita: Felices Troiani
via Ospedale 1/c Troia (FG)

Numerose le iniziative nel capoluogo

Marzo, mese di musica e poesia per esaltare i sentimenti



ai colori primaverili che sovrastano i toni silenziosi dei tramonti, dell'autunno, della vita passata che è tutta un ricordo».

Il 15 marzo, presso la stessa Pinacoteca, ha intrattenuto i presenti una mostra di poesie tratte da «Versi d'amore scorrono» di Adolfo Nicola Abate, con interventi musicali, curati dall'Associazione Liberopensare, di Chopin, Saint Saens e Piazzolla.

Presso la Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte, il 21 marzo si è celebrata la Giornata Mondiale della Poesia con Voci dal Territorio e la conduzione di Giustina Ruggiero.

I testi di Marcello Ariano, don Donato Coco, Daniele Demetrio Daco, Antonio D'Adamo, Giulio De Niro, Anna De Santis, Liliana Di Dato, Raffaele Lepore, Matteo Santamaria, Michele Sisbarra, Antonia Torchella, insieme ad altri, sapientemente scelti e lasciati a disposizione del pubblico, hanno evidenziato la capacità della Poesia di decifrare la polisemia della vita e di dare senso ai messaggi che cifrano il dire quotidiano di ciascuno di noi.

Dopo i saluti di Flora Vassallo, presidente Fidapa, Floredana Arnò, presidente dell'Unesco e Gloria Fazia dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Foggia, con due interrogativi «Chi è il Poeta? Cos'è la poesia?» Maria Buono, presidente incoming Rotary U. Giordano, si è rivolta ai presenti, anticipando la sua risposta: «*Il Poeta è un uomo tra gli uomini, la Poesia è la voce dei sentimenti*».

Queste riflessioni, ha continuato la relatrice, che appaiono «scontate», in verità diventano necessarie, quasi propeudetiche all'ascolto delle liriche che

saranno declamate e che appartengono alle «voci del nostro territorio», testimonianza culturale importante e, nello stesso tempo, un messaggio di speranza, di dialogo, un ponte di comunicazione.

La scelta dei Poeti è stata occasionale, non si è inteso escludere nessuno. L'incontro non ha avuto finalità né pretesa alcuna di erudizione didattica o culturale; non si è voluto spiegare le Poesie né il pensiero degli Autori, sem-

plimente raccontare i sentimenti, le emozioni, attraverso la voce degli interpreti e le dolci note del flauto e della chitarra, ha concluso recitando alcuni versi di M. Luzi: «*La poesia è la vita, e se oggi la vita chiama a prove difficili e drammatiche, la poesia non può eluderle. Anzi, non deve. La poesia non è serva di nessuno; serve solo la verità, ed è la più alta testimonianza del tempo in cui si vive*».

F.M

A La Nuova Mangiatoia di Mario Ficarelli Una serata tutta dedicata alla poesia

Anche la suggestiva cornice del ristorante «La Nuova Mangiatoia» del cavalier Mario Ficarelli ha ospitato uno dei momenti in cui si è articolata a Foggia la *Giornata della poesia*. Ficarelli non è nuovo ad iniziative nel campo della cultura: in provincia di Foggia si è guadagnato una meritata fama per i «venerdì culturali» ospitati nel suo locale che ormai da diversi anni animano e alimentano il dibattito nei più disparati campi culturali.

Ha condotto la serata la professoressa Giovanna Irmici Fidanza che ha presentato con un profilo rapido ed essenziale i poeti presenti ed i cui versi sono stati letti dagli attori Gino Caiafa, Gina Morelli e Vito di Leo.

In un'atmosfera di grande partecipazione si sono diffuse nella sala le emozioni prodotte dalle poesie di Marcello Ariano, Antonietta Ursitti, Maria Teresa Savino e Filippo Pirro, tutti presenti alla manifestazione.

Letti, anche, versi di Don Donato Coco, sacerdote e poeta recentemente scomparso, la cui poesia è soprattutto ispirata da una intensa vocazione mariana; di Joseph Tusiani, grande poeta e scrittore originario di San Marco in Lamis ormai negli Stati Uniti da tantissimi decenni. Tusiani ha tradotto in lingua inglese alcuni dei più noti capolavori della letteratura italiana, scrive correntemente in italiano, latino e dialetto sannichese, oltre che in inglese.

Il comune denominatore della serata è stato il territorio: tutte le poesie lette, infatti, hanno coinvolto ed appassionato proprio perché dedicate ad un aspetto della storia, della civiltà o delle tradizioni di Capitanata. Si è trattato di una indovinata scelta della professoressa Irmici che ha curato l'organizzazione della manifestazione.

Si è allontanata da questo orientamento la poesia di Filippo Pirro, tratta dal suo recente poemetto «Atacama», dedicato alla tragedia dei 33 minatori cileni rimasti intrappolati in miniera per oltre due mesi prima di essere tratti in salvo. Una vicenda che ha tenuto col fiato sospeso il mondo intero e che, come ha affermato il suo autore, proprio per questo può essere considerata come appartenuta a tutti, anche a noi.

Ciascuno dei poeti è intervenuto per illustrare brevemente il proprio curriculum e, soprattutto, le fonti ispiratrici della personale poesia.

Ad inizio di manifestazione il maestro Nando Garofalo ha eseguito al pianoforte musiche di Handel che hanno contribuito a creare in sala l'atmosfera giusta per gustare al meglio una serata dedicata alla poesia.

Vito Galantino

Con i giovani per la legalità



Il 25 marzo sul campo della Parrocchia SS. Salvatore di Foggia si è concluso il torneo calcistico interparrocchiale organizzato dagli Amici dello Sport e dal Gruppo Sportivo SS. Salvatore, nato nel 1978 e sapientemente guidato, tra gli altri, da Antonio Russo, Antonio Vovola e Giovanni Alfieri, da circa 40 anni vicini con entusiasmo ai giovani sportivi.

La manifestazione, nata per ricordare lo scomparso uomo di legge Lino Venturini, appassionato di calcio e attivo educatore, ha avuto inizio il 16 marzo con lo slogan «Giochiamo per la legalità nella legalità» grazie ai promotori Paolo Pignataro, Nicola Di Donato e Alessandra Saponaro, con la finalità di trasmettere alle nuove generazioni i valori della solidarietà, della giustizia e della legalità attraverso lo sport, incoraggiando alla pratica sportiva, educando al rispetto delle regole e della persona, sensibilizzando e coinvolgendo le famiglie.

Al torneo sono stati invitati i nati nel biennio 1998-1999 appartenenti a numerosi gruppi sportivi della Capitanata e a quello dell'oratorio «Don Luigi Guanello» di Napoli, guidato dal sacerdote Aniello Manganiello, allontanato da Scampia dopo 17 anni, autore del volume «Gesù è più forte della camorra», notissimo per le sue iniziative anticamorra e per il suo impegno per la legalità.

Don Manganiello, con i suoi giovanissimi calciatori, ha raggiunto Foggia lunedì 19 marzo.

Qui ha incontrato, oltre al parroco del SS. Salvatore, don Franco Colagrossi, gli operatori del Centro sportivo parrocchiale, gran parte del mondo del volontariato cattolico e numerosi personaggi in esso impegnati tra cui il consigliere comunale e provinciale Sergio Clemente, da sempre attivo sostenitore delle istanze del mondo giovanile cattolico e delle iniziative promosse ai fini della promozione dell'educazione e della legalità. **M.L.I.**

Premio internazionale di restauro tra i vincitori anche un giovane foggiano

C'è anche un un giovane professionista dauno, Anastasio Berardi, tra i vincitori dell'edizione 2011 del Premio Internazionale di Restauro Architettonico «Domus restauro e conservazione», ideato e promosso da Fassa s.p.a. in collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara.

Per la sezione «Tesi di laurea», infatti, la medaglia d'argento è andata, ex equo, anche ad Anastasio Berardi, per la tesi «Il restauro della chiesa di Bizzos. Progetto del parco archeologico e del riadeguamento dei servizi turistici», realizzata nell'ambito della Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, relatori i professori Attilio Petruccioli e Giacomo Martines.

«La tesi – si legge nella motivazione – ha, in primo luogo, il pregio di affrontare un tema di rilevanza storica e architettonica internazionale, qual è l'architettura siriana di V e VI secolo. La proposta progettuale, basata su una ricerca storico-bibliografica sostenuta da indagini dirette, propone una «liberazione» del monumento da alcune moderne aggiunte ed una sua parziale ricostruzione, limitata ai nessi architettonici giudicati indispensabili per comprendere la struttura e la spazialità della chiesa. Il tutto è presentato con disegni suggestivi e di grande efficacia».

Contrassegnata dalla partecipazione di oltre cento iscritti provenienti da diversi Paesi, non solo europei, la seconda edizione del Premio internazionale «Domus restauro e conservazione» Fassa Bortolo si qualifica per il carattere fortemente sovranazionale degli esiti che hanno visto distinguersi, dopo un'attenta valutazione degli elaborati presentati, numerosi concorrenti internazionali.

Tra i progetti elaborati come Tesi di Laurea sono stati favorevolmente valutati quei concorrenti che hanno saputo distinguersi per aver coniugato consapevolmente i principi della disciplina alle diverse scale, dal singolo monumento agli aggregati urbani fino a temi propri del restauro del verde.

Convenzione tra Facoltà Medicina e AID

La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Foggia e l'AID hanno stipulato – primo caso in Italia – una convenzione finalizzata allo svolgimento obbligatorio di attività pratiche di tirocinio, per gli studenti del Corso di laurea in Logopedia.

L'attività pratico-formativa, supervisionata da Rita Mantuano, responsabile del tirocinio e coordinata e tutorata da Anna Maria Antonucci e Carmina D'Amato dell'AID Foggia, consiste nella partecipazione degli studenti ad attività dell'associazione. Il progetto vede impegnati i tirocinanti nell'affiancamento nelle scuole di alcuni alunni con D.S.A. (Disturbi Specifici di Apprendimento) o difficoltà di linguaggio a cui si propone un training di potenziamento didattico sotto la supervisione dell'AID.

Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Manfredonia: il sindaco Riccardi per il porto

«Per il sistema portuale di Manfredonia è molto verosimilmente giunta l'ora della verità. Il summit tenuto nei giorni scorsi alla Regione Puglia per le presenze al tavolo convocato dall'assessore Amati e per gli impegni assunti, è stato il primo passo per comporre il mosaico delle problematiche che gravano su quella che è una delle grandi risorse non solo di Manfredonia ma dell'intera Capitanata e anche oltre. E tempo ormai di dare delle serie e concrete risposte ai molti quesiti che provengono dalla varie specifiche realtà portuali, da quelle turistiche a quelle per così dire industriali». Il sindaco di Manfredonia Angelo Riccardi si mostra preoccupato da una parte ma anche fiducioso dall'altra sulla possibilità di uscire una volta per tutte dall'impasse nella quale è finito lo scalo marittimo di Manfredonia, uno dei più validi non solo della Puglia.

Cerignola: convenzione Comune - ACI

Ripristino della sosta tariffata in diverse strade della città con relativa installazione di 25 parcometri; ritorno degli autovelox – due, entrambi sulla Statale 16, uno in direzione Foggia, l'altro in direzione Bari – e ancora la definitiva entrata in funzione di tutti gli impianti di videosorveglianza e la creazione di aree pedonali, almeno un paio, protette da dissuasori mobili a scomparsa, meglio conosciuti come pilomat. Sono i provvedimenti più importanti tra quelli previsti nell'ambito della nuova convenzione che l'Amministrazione Comunale di Cerignola intende stipulare con l'Automobile Club di Foggia per gestire in modo più efficace il traffico nelle nostre strade. Un progetto, quello in questione, illustrato nei dettagli dall'assessore alla Sicurezza, Franco Reddavid, e dal comandante della Polizia Municipale, Giuseppe Mandrone, ai componenti della Commissione Sicurezza, prima che della questione si occupi, prossimamente, il Consiglio Comunale, chiamato ad esprimersi sulla bontà dell'operazione.

Tappa a Biccari del Cinema indipendente

Ha fatto tappa a Biccari il Festival del cinema indipendente di Foggia.

Dal 21 marzo scorso, l'iniziativa della XI rassegna di dicembre sta girando i comuni dauni, mettendo in vetrina i prodotti più interessanti del festival 2011. Proiettati, per gli studenti biccari, cortometraggi firmati da giovani autori. Quattro le opere proposte alle scuole: il pluripremiato «La Decima Onda» di Francesco Colangelo; «George, un uomo alla mano» diretto da Guido Di Paolo; «L'altra metà» di Michele Valenzano, e «Per tre soldi» di Michela Casiere.

«Oltre alla fattura dei cortometraggi - osserva il sindaco di Biccari, Gianfilippo Mignogna - abbiamo apprezzato l'interesse manifestato dai cittadini di tutte le età, che non hanno fatto mancare la propria attenta partecipazione».



Troia: primavera ricca di iniziative turistico-culturali

Primavera ricca di iniziative turistico-culturali quella che prenderà avvio nei prossimi giorni a Troia e nei Monti Dauni. Insieme agli itinerari turistico-culturali dell'Associazione «A.c.t! Monti Dauni», vi sarà un grande evento, organizzato dall'Associazione Camperisti Trojani.

Dal 20 Aprile al 1 Maggio, abbracciando i due ponti di primavera, partirà da Troia il «1° Raduno Nazionale dei Monti» dedicato agli appassionati del turismo itinerante.

L'evento, promosso e organizzato dal Presidente dell'«Associazione Camperisti Trojani» Alfonso Martinazzo, si realizzerà in collaborazione con l'Associazione «A.c.t! Monti Dauni» e il patrocinio del Comune di Troia.

Il programma del raduno, ricchissimo di iniziative volte a far conoscere i tesori artistici, naturalistici ed enogastronomici dei Monti Dauni, attraverserà in dieci giorni altrettanti borghi.

Lucera: Oltre le barriere per i diversabili

Si chiama «Oltre le barriere» il progetto promosso e gestito dalla «Libera Associazione di Volontariato Croce Blu» di Lucera. Si tratta di un'iniziativa realizzata grazie ai fondi messi a disposizione dal bando 2008 sulla «Perequazione per la Progettazione Sociale in Puglia».

A poco più di due anni dalla sua prima apparizione, tra le iniziative a vantaggio dell'integrazione e del lavoro dei diversabili, il programma operativo si avvia alla conclusione.

I risultati ottenuti, in un arco di tempo piuttosto limitato, si incentrano sulla messa in opera di un laboratorio sperimentale per il coinvolgimento attivo e il collocamento assistito e protetto delle persone diversamente abili di cui la «Croce Blu» si è direttamente occupata.



Ritorniamo sui Monti Dauni, dopo un'escursione nel Tavoliere, con i nostri inserti dedicati alla magia delle cittadine e dei borghi di Capitanata. Il nostro itinerario alla ricerca di storie, tradizioni, genti della provincia questa volta fa tappa a Bovino. E la storia di Bovino «va assai oltre il campanile per impegnare archi di civiltà gettati sul destino di più vaste contrade e nel respiro di più estese comunità», per dirla con lo studioso Gabriele Consiglio, bovine doc, che ha curato una storia di Bovino di Carlo Gaetano Nicastro.

BOVINO

IL PAESE DAGLI OTTOCENTO ARCHI DI PIETRA

Una dimensione umana mai messa in discussione dall'avanzare della civiltà – Il ruolo strategico nei collegamenti tra Adriatico e Tirreno – La cattedrale, le chiese, il castello, i Guevara ma anche uno sguardo attento verso il futuro...

Il sindaco di Bovino, Michele Dedda (nella foto in basso), ci ha gentilmente concesso un'intervista riguardo alle attività dell'amministrazione comunale svolte nei quattro anni dall'inizio del mandato.

Quali sono, secondo lei, i risultati più importanti che l'amministrazione da lei guidata ha conseguito?

L'amministrazione negli ultimi anni ha ottenuto risultati abbastanza soddisfacenti, rendendo vivibile anzitutto le due zone P.I.P. (Località tiro a segno e ponte-scalo) ora munite di asfalto e illuminazione; sono stati poi ultimati i lavori al palazzo degli uffici in Piazza Municipio, dove è previsto il trasferimento degli uffici comunali il prossimo 28 Aprile.

L'amministrazione si è impegnata anche nel recupero dell'asilo in Via De Gasperi e della piscina comunale che è stata ultimata e che a breve sarà data in gestione. Recentemente sono stati ottenuti i finanziamenti per il rifacimento del corso ed è andato in appalto l'affidamento dei lavori dell'RSA che sarà realizzata recuperando la struttura abbandonata della scuola media. A breve partirà il restauro di piazza Municipio con la realizzazione di una pavimentazione in pietra che migliorerà ulteriormente l'arredo urbanistico del centro storico di Bovino. Oltre a ciò è stato anche effettuato il pagamento dei debiti pregressi dell'ammontare di circa 2 milioni di ?.

Quali sono stati gli interventi che l'amministrazione ha fatto o progettato di fare per quanto riguarda le strutture sportive?



Entro la fine del mandato abbiamo preso l'impegno per il rifacimento del campo sportivo comunale, dal momento che ad esso sono interessate ben due squadre di calcio, di cui una impegnata in terza categoria (Gioventù Calcio Bovino) e un'altra in promozione (Atletico Bovino). Per quanto riguarda invece il palazzetto dello sport, visto lo stato di degrado in cui sono costretti ad allenarsi ben due squadre di pallavolo e due di pallacanestro, abbiamo deciso di intervenire tempestivamente per eseguire opere urgenti di riparazione della struttura e di rifacimento del quadro elettrico.

Che cosa può dirci riguardo alle politiche ecologiche e culturali?

Per le politiche ecologiche e le energie rinnovabili, l'amministrazione ha provveduto a far edificare un parco eolico di venticinque pale, di cui, per il momento, entreranno in funzione le prime cinque e che dovrebbero apportare importanti risorse al paese in futuro.

Dal punto di vista culturale, il primo

passo è stato il restauro del cassero, in cui manca l'arredamento ma è già attivo ed è e sarà adibito a conferenze, manifestazioni e spettacoli teatrali. È prevista, inoltre, l'apertura di un nuovo museo di Arte contadina, che insieme agli altri due musei (Diocesano e Archeologico) conferirà a Bovino il titolo di Città d'Arte. In futuro nei locali del nuovo municipio sarà allestito anche un Museo delle Armi, frutto di una donazione da parte della famiglia Procaccini e sarà unico all'interno del nostro territorio per quantità di pezzi e importanza storica.

Può dirci infine qualcosa sulle iniziative riguardanti i giovani e il turismo?

Come luogo d'incontro per i giovani sono stati ceduti dei locali all'emittente radiofonica web «Colpo in Canna» gestita da ragazzi bovinensi e in più saranno ripristinati i locali dietro la biblioteca per uso ricreativo.

Per quanto riguarda il turismo è aumentato dal 2010 al 2011 ben del 50%, grazie alle iniziative culturali del

Comune e a quelle dei privati che hanno risposto positivamente al bando per la costruzione dei Bed & Breakfast. Per quest'anno, inoltre, Bovino è stato scelto dalla BITRel (Borsa Internazionale del Turismo Religioso) e inserito come meta religiosa di pellegrinaggio nell'itinerario.

La seconda domenica di settembre si terrà per la prima volta a Bovino il «Festival dei borghi più belli d'Italia», al quale saranno presenti diversi broker stranieri.

Tutto quello che ci eravamo prefissati di realizzare al momento della candidatura è stato realizzato, ora toccherà alla popolazione e soprattutto ai giovani contribuire a mantenere il paese vivo e attivo; la mia esortazione ai giovani che amano il paese è quella di rimanere e cimentarsi nella piccola impresa. Lasciare Bovino è senza dubbio la scelta più facile per garantirsi un impiego, ma se le nuove generazioni non si impegneranno e andranno via, il paese è destinato a morire progressivamente e tutto quello che è stato realizzato servirà a ben poco.

... Il sindaco Michele Dedda ...



•• Un po' di storia e i monumenti ••

Posta a confine tra Puglia e Campania, nel corso dei secoli Bovino ha svolto un ruolo strategico nei collegamenti tra Adriatico e Tirreno.

Tracce del suo passato sono ben visibili nel borgo antico, distrutto e ricostruito più volte, che si caratterizza per l'armonia della struttura urbanistica e per lo stato di conservazione, nel complesso buono, di materiali, forme e colori tipici della sua tradizione.

Si possono ancora oggi ammirare ampi tratti della pavimentazione in pietra di fiume, abitazioni in pietra con la tradizionale copertura a embrici, volte a botte in mattoncini, palazzetti nobiliari con le loro romanelle e le bellissime corti, un numero impressionante di portali in pietra (ne sono stati contati circa ottocento), opera di maestri scarpellini locali e testimonianza del ruolo assunto dalla cittadina nei secoli.

Le casette bianche, le scalinate ripide dei viottoli, la verde campagna circostante completano il suggestivo quadro, che è di fragile bellezza, dovendo difendersi dalle alterazioni, sempre in agguato, di chi ignora il senso della storia, che qui appare infinita: come dimostrano i resti di cinta romane (nel rione Portella), gli avanzi di mosaici, le statuette di Ercole, le steli antropomorfe e i numerosi reperti custoditi nel museo civico.

Il borgo racchiude al suo interno sette chiese, tra le quali spicca per importanza la Basilica cattedrale, sulla cui facciata nel 1231 il maestro Zano, proveniente dalla Gallia, impresso quel primitivo stile gotico che inaugurò la stagione del romanico in Puglia.

Sulla sommità di uno dei suoi colli si erge maestoso il Castello (o Palazzo) ducale con la sua torre normanna dell'XI secolo. Opera del conte normanno Drogone, il castello fu poi ampliato da Federico II di Svevia e nel Seicento trasformato in palazzo gentilizio dai duchi di Guevara.

Il Palazzo ducale, abitato fino al 1961 dai discendenti dei Guevara, era ai suoi tempi migliori (nel Seicento) una delle più belle dimore patrizie del meridione. Nei suoi saloni dalle volte a cassettoni e nel suo bellissimo giardino pensile, hanno trovato ospitalità Torquato Tasso, Giovan Battista Marino, Maria Teresa d'Austria, Papa Benedetto XIII.

Ma il centro storico contiene altri tesori. Tra gli edifici sacri: la chiesa del Carmine (edificata dai Gesuiti nel Seicento); la neoclassica S. Maria delle Grazie; l'antichissima (1099) chiesa di S. Pietro, interessante esempio di architettura romanica con elementi bizantini innestati su residui romani; la chiesa del Rosario (costruita nel 1205, con portale del 1754) gotica ed elegante nella sua struttura a una sola navata; le quattrocentesche chiese dell'Annunziata, situata all'inizio dello storico rione Portella, e di S. Francesco, e quella dei Cappuccini, sorta nel 1618 per voto fatto a S. Francesco dal duca Giovanni di Guevara.

Le residenze private sono quasi tutte dotate di splendidi portali, simbolo di potenza e orgoglio della nobiltà locale. La grande presenza di questi portali ha portato il paese ad essere definito come «paese dagli ottocento portali di pietra».

•• Il castello ducale ••

In una zona centrale e rialzata del paese, da cui si gode dello splendido panorama che ci offrono il vallo di Bovino e il Tavoliere delle Puglie, vi è il castello ducale, di proprietà dei duchi Guevara dal 1563 al 1961.

Architettonicamente il castello non è un complesso omogeneo. La facciata infatti presenta a sinistra la torre normanna di Drogone risalente all'XI secolo. È detta torre a cavaliere in quanto il torrione cilindrico è sostenuto da una struttura a forma piramidale. La torre è sorta come opera di difesa a guardia della valle del Cervaro e potrebbe far parte di quella rete di fortificazioni normanne estesa dalla Dauria al Molise.



Nel corso del tempo essa è stata destinata a carcere, poi a colombaia e infine a serbatoio d'acqua.

Annesso alla torre è il cassero medievale di epoca sveva (Federico II - XIII secolo), che ospitava l'Università di Bovino. Si può ritenere la sede del comune medievale in cui si parlava dei rapporti feudali e si consultava l'Archivio. Insieme alla torre normanna rappresenta il nucleo medievale del castello di Bovino. Dal cassero si può ammirare gran parte del borgo antico di Bovino, alle spalle del quale si nota il Gargano fino al Golfo di Manfredonia.

La parte più estesa del castello è rappresentata da quella che, in realtà, è la residenza ducale dei Guevara, una delle più grandi e illustri famiglie di Spagna, giunta in Italia per la prima volta nel 1438 al seguito del re Alfonso I d'Aragona alla conquista del Regno di Napoli.

Nel 1563 Bovino fu messa all'asta e comprata per trentottomila ducati da Donna Delfina Loffredo, madre di don Giovanni Guevara, il quale fu il primo duca di Bovino che fece edificare il castello ducale come residenza per sé ed i membri della famiglia.

Tra i Guevara di Bovino spicca Don Giovanni Guevara, III duca di Bovino che, all'inizio del '600, fece costruire la torre quadrata con l'orologio pubblico, e arricchì la collezione di sacre reliquie con la Santa spina custodita nella cappella interna del palazzo ducale. Un altro Giovanni, V duca di Bovino, ebbe il merito di fondare una ricchissima biblioteca che contava

trentamila volumi di cui circa cinquemila si sono salvati dall'incuria del tempo.

Oggi il castello è adibito in parte a sede del Museo diocesano, mentre il piano superiore si avvia ad accogliere attività ricettive e di soggiorno.

Il castello è oggi proprietà vescovile (ad eccezione del cassero di proprietà comunale) acquistato da Monsignor Renato Luisi da Achille Guevara nel 1961.

Unico pezzo originale rimastoci dell'arredamento del palazzo è un vecchio affilatoio da esposizione.

A valorizzare questo luogo hanno contribuito le giornate di primavera FAI del 2011 nelle quali si è avuta una massiccia affluenza di gente. Il castello e il museo diocesano sono sempre visitabili e recentemente anche le sale del cassero e la torre a cavaliere sono state rese visitabili e fanno da sfondo a varie manifestazioni culturali.

•• La cattedrale ••



La Cattedrale dell'antica Diocesi di Bovino, dichiarata Monumento nazionale nel 1890 ed elevata a dignità di Basilica Minore da papa Paolo VI nel 1970, è dal 1986 Concattedrale dell'Arcidiocesi Foggia-Bovino. Dedicata a S. Maria Assunta, sorge su una bellissima piazza pavimentata in pietra lavica e colpisce subito per la sobrietà dello stile romanico che ne caratterizza la facciata. I materiali di cui è costituita fanno riferimento essenzialmente a due epoche diverse: l'una, quella della sua costruzione (VIII secolo); l'altra, quella del suo ampliamento (XIII secolo).

All'VIII secolo risalgono alcuni manufatti e frammenti scultorei dell'interno che attestano l'esistenza della chiesa sin dai tempi altomedievali, in un momento caratterizzato dai legami con la Diocesi di Benevento e dalla presenza dei Longobardi in gran parte della penisola. Degne di nota sono in particolare le cosiddette *mensole di Daniele*, poste sulle colonne che fiancheggiano l'altare maggiore, e le *transeenne lucifere*, disposte sulla parete della navata laterale destra.

Un secondo gruppo di testimonianze rimanda invece all'epoca della ristrutturazione e dell'ampliamento della Cattedrale i cui lavori furono iniziati dal vescovo Roberto e furono portati a termine nel 1231 dal vescovo Pietro. Architetto fu il maestro Zano, originario della Gallia, che aggiornò lo stile secondo i gusti del gotico transalpino e diede al tempio quella serenità architettonica, tipicamente romanica, che ancora oggi possiamo ammirare. Egli seppe riutilizzare armoniosamente il materiale scultoreo della costruzione precedente e alcuni manufatti di epoca romana, tra i quali degna di nota è una vasca circolare anticamente adibita a misura pubblica per la vendita di granaglie e adattata poi a fonte battesimale.

Oggi è soprattutto la facciata a testimoniare quel cambiamento di gusto così vicino ai modelli gotici transalpini, diffusi nel nostro territorio

dalle maestranze sveve di Federico II. Formata di conci di pietra perfettamente squadrate e messi insieme con pochissima calce, essa si presenta con un prospetto singolarmente asimmetrico. Il portale centrale è costituito da un arco ogivale decorato con motivi zoomorfi, tipici del nuovo indirizzo artistico del XIII secolo. Il portale laterale destro presenta anche se in tono minore, le stesse caratteristiche di quello centrale, mentre nel portale di sinistra si può ammirare una lunetta monolitica pregevole per il bassorilievo raffigurante il Cristo benedicente con Vangelo e per l'iscrizione del 1231 che attribuisce il completamento del Duomo al vescovo Pietro sotto la direzione del maestro Zano. Un altro elemento di spicco della facciata è il *Rosone*. Esso è costituito da tre cornici circolari, di cui quella interna, in pietra calcarea, è ornata con tralci, quella mediana è a dentelli alternati, mentre quella esterna, sporgente, propone, come modelli decorativi, foglie lanceolate con l'estremità appuntita ed è sorretta da due colonne tortili poggianti su leoni accosciati.

Degno di nota, all'interno è il *Coro ligneo*, posto dietro l'altare maggiore e fatto costruire agli inizi del '600 dal vescovo Paolo Tolosa. Esso è costituito da 16 stalli e dalla sedia vescovile su cui è raffigurato il Cristo benedicente e un serpente che fuoriesce da un calice.

La Cattedrale, arricchita dal '600 in poi di altarini laterali e oggetto di pesanti interventi di manutenzione nel corso del '700, è stata restituita alla sobrietà dello stile romanico dall'architetto Ceschi che diresse i lavori di restauro dopo il terremoto del 1930. È così possibile, oggi, ammirare la purezza delle linee delle tre navate coperte a capriate in legno e suddivise da due file di quattro colonne monolitiche. Sobrietà e purezza di stile rimandano ai valori evangelici di essenzialità e di candore interiore e conferiscono una maggiore profondità alla riflessione e al rapporto con Dio.

•• Le associazioni del territorio ••

Il circolo culturale «Rossomandi»

È un centro di aggregazione sociale e culturale la cui sede si affaccia sulla bellissima piazza duomo di Bovino. È intitolato al musicista di Bovino Florestano Rossomandi, autore di un metodo didattico tuttora in uso nelle scuole, il quale nel suo testamento dispose che i locali della sua abitazione fossero donati al Comune a condizione che fossero adibiti a iniziative di carattere culturale. Per favorire gli incontri e la circolazione delle opinioni di ciascun cittadino è a disposizione una sala lettura in cui è possibile consultare ogni giorno due quotidiani a diffusione nazionale e una prestigiosa rivista di carattere scientifico.

La sala offre anche lo spazio per alcuni incontri culturali, che hanno una cadenza mensile e di cui i primi due hanno visto la partecipazione di due docenti del liceo di Bovino e della professoressa Falina Marasca, Edizioni del Rosone. Di questi incontri forniamo un resoconto in due articoli che appaiono in questo stesso inserto dedicato a Bovino.

Avis

Molto attiva è l'associazione Avis, che ogni mese organizza una raccolta di sangue in collaborazione con l'equipe medica degli Ospedali Riuniti di Foggia. L'associazione conta duecento soci e nel 2011 ha raccolto ben trecento sacche di sangue. Oltre alla donazione del sangue l'Avis promuove la diffusione di un corretto stile di vita attraverso incontri pubblici e contatti con le istituzioni scolastiche.

Pro loco

L'associazione è impegnata nella promozione del territorio con alcune iniziative consolidate che diffondono in modo straordinario l'immagine del nostro paese nel circondario, soprattutto a seguito del riconoscimento di Bovino da parte dell'ANCI, come uno dei borghi più belli d'Italia. In particolare si segnalano alcune iniziative come la Cavalcata Storica del 29 agosto in onore della Madonna di Valleverde, patrona di Bovino; i falò di San Giuseppe con annessa degustazione di prodotti tipici locali; il festival dei cortometraggi, giunto alla terza edizione;

l'estemporanea di pittura che richiama artisti da diverse località.

Archeoclub

Nata soprattutto per la valorizzazione dei beni culturali ha svolto un ruolo fondamentale nell'istituzione del Museo Civico «Carlo Gaetano Nicastro», e nella fruizione delle due sezioni archeologiche di grande importanza storica di cui una è ricca di reperti di epoca preistorica e l'altra contiene testimonianze di epoca romana. Tra le iniziative svolte si segnala una interessantissima mostra in occasione del centocinquantenario dell'unità d'Italia con documenti originali dell'epoca e si preannuncia nei prossimi mesi l'organizzazione di una giornata dedicata alle stele antropomorfe, che sono i pezzi più preziosi e ammirati del museo.

P.A.T.A.

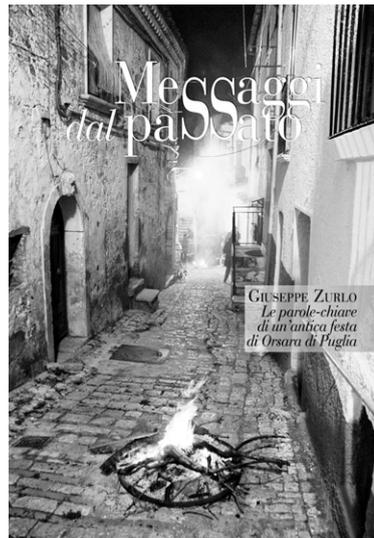
L'associazione organizza interventi pratico-operativi di volontariato nel soccorso in genere, quale partecipazione attiva alla gestione di micro-emergenze locali di tipo di protezione civile, fra cui: la possibilità di assicurare comunicazioni alternative con ricetrasmittenti per i collegamenti ausiliari in genere; interventi antincendio nelle operazioni di spegnimento a tutela del patrimonio boschivo, in ausilio e sotto la direzione tecnica del Corpo Forestale dello Stato e/o Vigili del Fuoco ed altre Autorità competenti; attività ambientali e/o di verifica, controllo, e monitoraggio per la salvaguardia ambientale e tutela dei corsi d'acqua pubblici da inquinamento o usi diversi, con conseguente salvaguardia della flora e della fauna, attraverso interventi diretti o segnalazioni alle autorità competenti; collaborazione con il Comune nella cura e conservazione del verde pubblico, con interventi di ripulitura, potatura e cura di piante che compongono l'arredo urbano; informazione e divulgazione rivolta alla popolazione, agli agricoltori e quanti fruiscono dell'ambiente naturale, sui problemi dell'inquinamento, dei rifiuti, dell'antincendio, ecc... per un corretto utilizzo delle risorse naturali ed ambientali. Incontri e conferenze con le scuole ed altri Enti sulle tematiche ambientali e della protezione civile;

attività di preparazione tecnica, teorica e pratica a favore degli aderenti con attività addestrative, dimostrative, partecipazione a corsi di formazione su tematiche ambientali e di protezione civile; partecipazione dei soci operativi ad addestramento presso il comando dei Vigili del Fuoco per l'allestimento di tendopoli in occasione di emergenze o

similari e a corsi di preparazione per interventi antincendio.

Tutto ciò allo scopo di formare una coscienza ambientale e di protezione civile, ovvero la cultura del volontariato, per poter disporre di un Gruppo di intervento sufficientemente preparato ed equipaggiato, a favore della collettività e del pubblico interesse.

•• «Messaggi dal passato» di G. Zurlo ••



è stato incentrato sul valore della morte, della sempre più diffusa tendenza ad ignorarla, e soprattutto nascondere ai bambini. Dal dibattito è emerso che è inutile cercare di evitare di parlare della morte, in quanto essa è parte della vita e pertanto va accettata e affrontata, ancora di più se si ha fede. In realtà una vita vissuta con la consapevolezza della morte è migliore di una vissuta nell'indifferenza perché consente di vivere pienamente il tempo a nostra disposizione.

Alla fine il professore ha gentilmente accettato di concedere una breve intervista.

Professore, com'è nata l'idea per la realizzazione di questo libro?

L'idea è nata dal desiderio di indagare sulle radici del paese in cui sono nato, Mesagne (BR), e di quello in cui vivo, Orsara di Puglia, e sto pensando seriamente di produrre un libro sulle radici del paese in cui insegno da diversi anni, Bovino, a cui sono sinceramente molto legato.

Quali fonti ha consultato per il suo libro? Sono state facilmente reperibili?

Questo è un punto importante. Oltre alle fonti storiche che sono abbastanza disponibili nelle biblioteche, per completare alcuni studi ho dovuto faticare molto per procurarmi i testi, nonostante la nostra biblioteca provinciale sia ben fornita. Tutto sommato non ho riscontrato molte difficoltà nel trovare le mie fonti anche se ritengo che le istituzioni dovrebbero curare maggiormente archivi e biblioteche.

Secondo lei come mai la festa ha avuto tanto successo e continua ad averne?

Questo è in parte dovuto a un discorso mediatico e pubblicitario, ma la tradizione di raccogliersi davanti ad un fuoco, mangiando un pasto frugale e raccontarsi storie, abbandonarsi a riflessioni sulla vita e sulla morte esercita ancora un grande fascino. Questo modo di stare con gli amici in maniera semplice, invece di navigare in Internet o guardare la TV, è molto apprezzato dai giovani.

Quali sono le difficoltà che potrebbero riscontrare i giovani nella pubblicazione e redazione di un libro?

Sono soprattutto difficoltà di carattere economico; la pubblicazione di un libro è una spesa abbastanza consistente, dovrebbero essere aiutati di più dalle istituzioni e dalle scuole. Anche la consultazione di archivi storici dovrebbe essere facilitata, le biblioteche meglio fornite e organizzate. I giovani dal loro canto dovrebbero mirare ad assumere conoscenze di carattere linguistico e filosofico sempre più approfondite per la pubblicazione di testi validi.

Il circolo culturale *Florestano Rossomandi* ha aperto le attività del nuovo anno con la presentazione dell'ultimo libro scritto dal prof. Giuseppe Zurlo di Orsara di Puglia, docente di inglese nella sede staccata del liceo «Lanza» di Bovino: *«Messaggi dal passato»*, un'analisi storica e filologica sulle origini della nota festa orsarese dei *fucacoste*

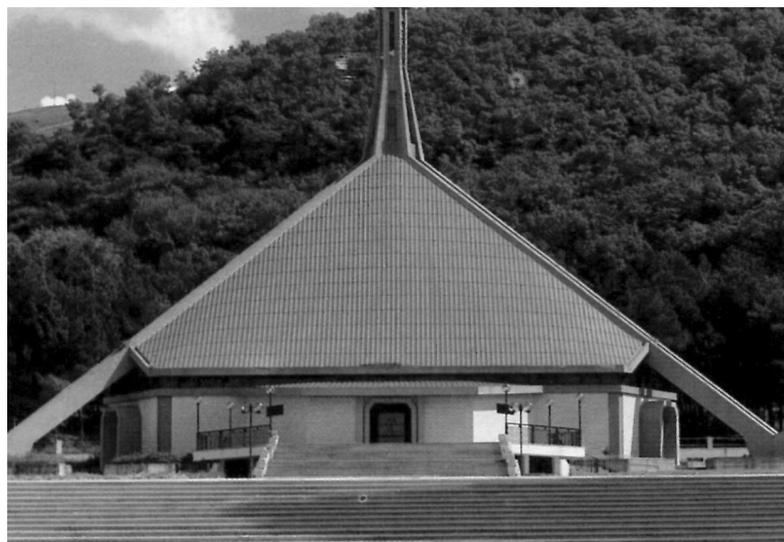
All'incontro erano presenti l'autore, il neopresidente del circolo V. D'Andrea, la professoressa Falina Marasca per le Edizioni del Rosone che hanno pubblicato il libro, il sindaco di Bovino Michele Dedda, il sindaco di Orsara Mario Simonelli e l'assessore alla cultura M. Lenoci. La numerosa presenza giovanile infine ha piacevolmente sorpreso tutti gli intervenuti che hanno esternato la loro soddisfazione al cospetto di tanto entusiasmo.

Il libro *«Messaggi dal passato»*, che tra l'altro si avvale della prefazione scritta dalla professoressa Testa, parla della festa orsarese che si svolge nel giorno dei morti, il 2 novembre.

La festa dei *fucacoste* consiste nell'accendere dei falò e riunirsi intorno al fuoco mentre delle zucche intagliate con maestria sono esposte per le vie, gareggiando per il tradizionale concorso. La festa riscuote da molti anni un grande successo attirando gente a Orsara non solo dai paesi vicini ma anche da tutta Italia.

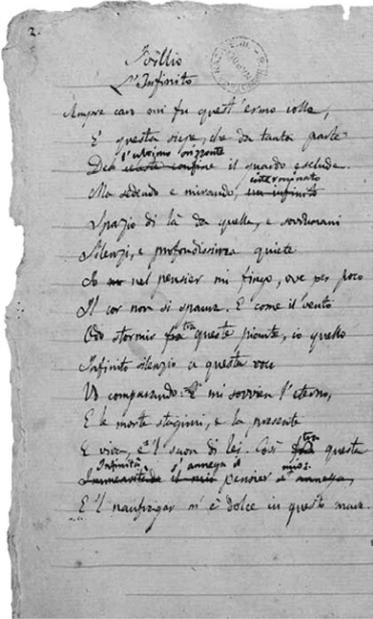
Attraverso termini dialettali ancora in uso a Orsara e riferiti alla festa, il professor Zurlo, avvalendosi anche della consulenza del prof. M. Rubino, è riuscito a documentare la presenza di vocaboli di natura greca nel dialetto orsarese e quindi l'influenza che i greci avrebbero avuto anche in zone abbastanza interne della Capitanata. Zurlo ha precisato nel suo libro la completa assenza di elementi in comune tra la festa dei *fucacoste* e quella di Halloween, di tradizione celtica.

Durante la presentazione, il dibattito



Il Santuario di Santa Maria di Valleverde

•• L'Infinito» al Circolo Rossomandi ••



Durante l'incontro è emerso il bisogno della nostra comunità di ritrovarsi per nutrire il proprio desiderio di conoscenza e di cultura, che è condizione indispensabile per un reale sviluppo civile. In questa direzione si muovono i progetti futuri del circolo che, come auspica il presidente professor D'Andrea, sarà presto dotato di quotidiani e libri accessibili a tutti. In una realtà piccola come la nostra ben vengano, dunque, interventi come quello della professoressa Russo che, oltre a prospettare la possibilità di molteplici chiavi di lettura del reale, alimentano l'anima e risvegliano lo spirito critico.

La prof.ssa Russo ci ha concesso inoltre una breve intervista.

Perché la scelta di questa poesia in particolare?

Ci sono due motivi che mi hanno spinto a conferire su questo testo. Innanzi tutto voleva essere un omaggio al poeta che considero il più rivoluzionario della letteratura nel senso che l'ha rigenerata, ricreando l'immaginario del mondo, della natura e dell'interiorità. La seconda ragione è che *L'Infinito* è una poesia breve e concentrata, che non avrebbe annoiato gli spettatori e che in un certo senso si può democratizzare, rendendola accessibile a tutti e sottraendola a una forma di intellettualismo pesante. Leggendo questa poesia non è necessaria la conoscenza approfondita dell'autore per essere coinvolti ed emozionati.

Lei ha proposto una nuova visione de *L'infinito*, frutto di cultura personale o di una critica meno conosciuta?

Entrambe le cose. Non c'è critica che non riporti la valutazione psicologica dell'infinito, ma è una linea che ho preferito perché è più sotterranea e meno conosciuta. Ma è anche frutto di una valutazione personale che ha in un certo senso forzato il senso psicologico della poesia e ho insistito su quello nella mia esposizione.

Durante il dibattito è emersa la questione se *L'Infinito* raccogliesse tutto il pensiero leopardiano o ne fosse completamente estraneo. Qual è la sua opinione a riguardo?

L'infinito è assolutamente leggibile come una sorta di summa del pensiero leopardiano. La cosa sbagliata è intenderlo come manifesto del Leopardi, ma credo che la parte psicologica e qualunquistica sia fortemente presente nella poesia.

•• Giornate di Primavera del FAI ••

Nel mese di marzo 2009 e 2011 si sono svolte a Bovino le giornate FAI (Fondo Ambiente Italiano) di primavera, un evento a carattere nazionale a sostegno dei beni culturali e paesaggistici, dedicate a tutti coloro che hanno a cuore le bellezze del nostro paese. Le manifestazioni hanno offerto l'opportunità di scoprire e vivere il fascino del Borgo antico di Bovino che ha ricevuto dall'ANCI il prestigioso riconoscimento di uno dei Borghi più belli d'Italia. Per le giornate FAI di primavera si sono mobilitati un numero consistente di studenti liceali di Bovino, del «Lanza» e del «Volta».

Ai numerosi visitatori sono state illustrate nel 2009 le bellezze del centro storico, in particolare le caratteristiche abitazioni in bianco a latte di calce, le suggestive pavimentazioni in pietra di fiume e pietra lavica, gli 800 splendidi portali in pietra realizzati nel periodo della dominazione angioina e aragonese. Si è trattato di un vero e proprio *tracking* attraverso percorsi urbani ricchi di arte e di storia lungo i quali si susseguivano stemmi, portoni, ingressi, corti, mensole, romanelle, ma anche figure apotropiche (quelle che avevano lo scopo di scacciare il maligno) scolpite in pietra nei cantonali

degli edifici e un'infinità di particolari decorativi di ogni tipo che adornano le abitazioni, anche quelle più umili dei contadini. In mezzo alle case bianche con la caratteristica copertura a embrici si sono presentate all'improvviso, alla vista dei turisti, dislocate qua e là, spesso quasi a confondersi con le normali abitazioni, ben sette chiese tra le quali ha stupito, per la sua straordinaria bellezza, la Cattedrale con la sua facciata romanica dalle forme semplici, nitide ed essenziali.

Nel 2011, invece, le giornate di primavera FAI hanno interessato ben due zone del paese: il Castello e l'antica Stazione di Posta.

La visita al castello è stato un iter storico che andava dall'esterno dell'edificio con la suggestiva veduta sul Tavoliere e sul vallo, all'interno del cassero e della torre normanna recentemente restaurati. A seguire, poi, la visita al museo diocesano all'interno del castello.

L'iter proseguiva nell'antica Stazione di Posta, nel vallo di Bovino, dove i turisti arrivavano dal castello con un'escursione guidata in mezzo alla natura di circa 7 km. Giunti nel vallo venivano accolti da un allegro gruppo di briganti che suonavano e danzavano, e successivamente avveniva la visita alla stazione di posta e al vecchio mulino.

Nel 2011 è stato riconosciuto il

ruolo fondamentale che Bovino ebbe durante il Risorgimento. Il «Vallo di Bovino» era infatti un luogo in cui brulicavano briganti e che ospitò anche il famoso brigante Carmine Crocco.

Nel percorso FAI rientrava dunque la «stazione di posta» perché unico luogo di ristoro prima del vallo, spesso la sede in cui i viaggiatori scrivevano il proprio testamento conoscendo il pericolo che i briganti costituivano nella zona.



•• Lo sport ••

ABovino fervono numerose attività sportive. Non solo calcio, ma anche basket, pallavolo e, si spera al più presto, nuoto. Ovviamente il calcio è lo sport che va per la maggiore e il paese annovera una squadra nel campionato di Promozione e una in 3° categoria che quest'anno potrebbe competere per i play off per guadagnarsi un posto nella 2° categoria. Di pari passo con queste attività al livello agonistico si sono sviluppate iniziative anche per i giovani. Abbiamo chiesto al mister Francesco Cece, allenatore degli Allievi dell'Atletico Bovino e di una squadra di pulcini (giovanissimi) di rispondere alle mie domande.

Quali sono i valori che il calcio può insegnare ai giovani?

Innanzitutto stare insieme e creare un gruppo con il quale condividere le proprie idee; inoltre può insegnare la disciplina e ovviamente porta alla condivisione di esperienze di gruppo.

Quanto è importante avviare i bambini il prima possibile allo sport?

È importante perché prima si inizia a praticare uno sport, maggiori sono i margini di miglioramento previsto. Inoltre lo sport fa bene fisicamente e moralmente, è una valvola di sfogo e insieme un momento di svago, inoltre tiene lontani da vizi deleteri come l'alcool.

Lei vanta un'esperienza sportiva ad alti livelli vissuta nel Centro-Nord. Ha notato differenze tra come viene trattato il calcio rispetto al Sud anche da un punto di vista amministrativo?

Le differenze ci sono, ma sono provocate principalmente da un diverso modo di organizzarsi e di concepire lo sport. Anche al Sud se ci si sa organizzare si può arrivare in alto. Al Centro-Nord ci sono impianti migliori e

soprattutto fin da piccoli viene inculcata l'idea del sacrificio che porta ai risultati, mentre al Sud lo sport è preso un po' alla leggera.

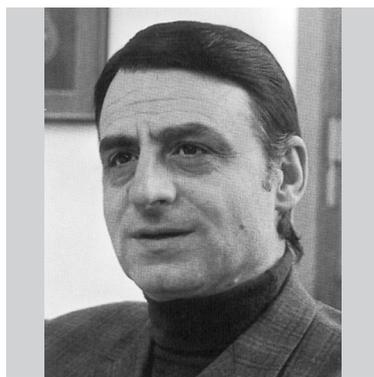
Infine, ci sono dei limiti imposti ai piccoli centri come Bovino dal punto di vista di obiettivi raggiungibili nello sport?

Non contano le dimensioni di una città, ma il sacrificio che i giocatori mettono in quello che fanno, si possono raggiungere grandi risultati anche in piccoli centri, contano la testa e il cuore, la voglia di vincere... questo fa la differenza nello sport.

Questa era ovviamente solo una faccia dello sport che si pratica a Bovino; la squadra locale di pallavolo sta ottenendo ottimi risultati mentre si fa largo anche il basket; infatti a Bovino c'è una squadra di pallacanestro che partecipa a un campionato.



Gli studenti Elena Frisoli e Genaro Chiappinelli, classe 1 del Liceo classico di Bovino, che con il professore Pompeo D'Andrea hanno curato la realizzazione di questo inserto.



Questa *Bancarella* è una continuazione (i paralipomeni...) del numero scorso: in cui abbiamo commemorato il giornalista, scrittore ed editore troiano Franco Marasca, in occasione del decennale della sua scomparsa (celebrato a Foggia e a Troia l'11 novembre 2011). Ma avevamo sorvolato – però di proposito – sui mesi di calvario, che Franco sopportò (stoicamente) nell'ospedale di San Donato Milanese. Perché? Perché Franco era allergico alle marce funebri. E penso che, usando una delle tante chicche del dialetto troiano, *ke u facév'n' tand add'cr 'iá* (che lo facevano tanto ricreare [*deliziare*]), avrebbe detto: «*Angór' m'rtòrj? Arrassusij'...*» (Ancora mortori? Arrasso sia... [*Che non sia mai... Non se ne parla proprio...*]). Di sponda, ricordiamo che solo il vocabolario del pugliese Nicola Zingarelli (di Cerignola, nel nostro Foggiano) riporta *arrasso* (sia pure come voce arcaica e disusata, ma tuttora viva nei dialetti meridionali): facendola derivare dall'arabo *arata* (lontano, allontanare).

Aperta parentesi. A proposito di dialetti, è opportuno ricordare (e completare) quanto fu premesso all'inizio di questa rubrica. Per la trascrizione fonetica dei dialetti pugliesi e – in particolare – di quello di Troia, io uso due particolari segni diacritici: una *a* barata *á* per la *a* tipica delle province di Bari, di Taranto e di Foggia (con l'eccezione del francoprovenzale di Faeto e di Celle San Vito e dei dialetti di alcune altre località limitrofe, specie in prossimità dell'Avellinese), da pronunciare come se fosse una *e* muta, ma – nello stesso tempo – accentata e un po' gutturale; e una *s* con l'accento anticirconflesso (la *pipetta* dei linguisti), che è la *s* slava (*š*), per la *sc* dolce (come in *Puškin*). Invece, per i dialetti lombardi (specie quello milanese), adopero: per il gruppo *oeu*, una *o* barata (*ø*), simbolo scelto – per la *eu* francese – dall'A.P.I. *Association Phonétique Internationale* (Associazione Fonetica Internazionale); la *u* con la dieresi (*ü*) o – alla tedesca – con l'*umlaut*, da pronunciare quindi come la *u* francese; e una *s* al posto della *z*. Inoltre scrivo tutti i dialetti come si pronunciano, superando (per quello milanese) l'ormai anacronistica grafia degli scrittori vernacoli lombardi: e, accogliendo il suggerimento di un filologo dell'Ottocento, cerco sempre di ridurre a una sola le consonanti doppie (tranne quelle di fine parola). So bene che la perfezione assoluta non esiste e che pretendere di indicare tutte le sfumature di certi dialetti è una vera utopia. Ma, parafrasando Leibniz (*Il nostro è il migliore dei mondi possibili*), concludo che – per la grafia della trascrizione fonetica dei dialetti – *Il mio è il migliore dei modi possibili*. Chiusa parentesi.

li), concludo che – per la grafia della trascrizione fonetica dei dialetti – *Il mio è il migliore dei modi possibili*. Chiusa parentesi.

Allora? Bando (sosta...) al cordoglio. Invertiamo i termini: sdrammatizziamo. E rivediamo Franco: vivo, seduto – dall'altra parte della mia scrivania – nel mio ufficio di Milano al quarto piano del palazzo di via Verdi, dove (ripeto) avveniva la maggior parte dei nostri incontri. E io che consulto lui, la mia enciclopedia vivente del lessico e della fraseologia troiana, in questo caso sul tema della morte: alcuni modi di dire ironici o sarcastici, altri invece o luoghi comuni o filosofia spicciola o semplici facezie o addirittura inaccettabilmente beceri; ma tutti sempre finalizzati alla rimozione del tabù della morte, ad esorcizzarla. Anzitutto: *Nuj', sop' a sta terr; sim' sul' d' passagg* (Noi, sopra questa terra, siamo solo di passaggio). Espressione che richiama l'eufemismo italiano *Passare a miglior vita*: come almeno si presume che debba avvenire dopo la nostra dolorosa permanenza in *hac lacrimarum valle* (in questa valle di lacrime). A meno che *Vij' v'dé ke dop' amma i pur' a ff'ni 'e mbérn?* (Vuoi vedere che dopo dobbiamo andare pure a finire all'inferno?). *U cafón' susp' ráv'»: «Vák' truànn mòrt p' rr'pós'»* (Il cafone [Il contadino] sospirava: «Vado trovando [cercando]

vuole morire, ma non stende mai le cosce [*le gambe*]), riferito a qualche vecchio squarquoio, che piagnucola continuamente, che vuole crepare (ma sono sempre gli altri a tirar prima le cuoia). E il lazzo finale: *A pppròs' d' cos' allegri; quand cost nu taùt'?* (A proposito di cose allegre, quanto costa un taùto?). Cos'è un taùto? È *a cassc da mòrt* (la cassa da morto). Taùto si credette potesse derivare da *tabù*, il polinesiano *tapu* (raro, intoccabile, proibito). Invece io scoprii (per caso) la sua vera etimologia in una delle note della traduzione del *Lucio, o l'asino*, di Luciano di Samosata: fatta dal napoletano Luigi Settembrini (l'autore delle *Ricordanze della mia vita*, una delle maggiori opere memorialistiche della nostra letteratura risorgimentale). Secondo il Settembrini, il fiorentino Pierfrancesco Giambullari (nella sua *Istoria d'Europa*) usò *atauto*, voce corrispondente allo spagnolo *ataudo*. Ma, con la mia solita pignoleria, io annoto che – nella lingua di Cervantes – è *ataud*. E, fra i nostri dizionari, solo l'impagabile Zingarelli riporta un arcaico e disusato *atauto*, dallo spagnolo *ataut* (quindi ancora inesatto): però non nell'accezione di bara, bensì di feretro e di cataletto. Comunque, fra le tante centinaia di soprannomi troiani, c'è stato nel secolo scorso un *Tautèll*: un falegname che faceva pure *u varr'lar'* (il barilaio). Nomignolo

Franco mi chiedeva lumi su alcuni detti della fraseologia dialettale milanese. E il sottoscritto (che il dialetto meneghino lo conosce – e ne scrive – molto meglio di quello di Troia) gli forniva delucidazioni, che lo facevano ghignare: specialmente quando gemelavano – o comunque richiamaivano – corrispondenti locuzioni del dialetto troiano. Ma limitiamoci al tema della morte. A Milano dicono: *Ogni mòrt va a la büsa cun la sua scüsa* (Ogni morto va alla buca [*alla fossa*] con la sua scusa [*con il suo perché*]). In milanese, la morte è *Caterinin la Sèca* (Caterinina la Secca) o – assolutamente – *la Sèca* (e con accento grave, apertissima, alla lombarda, contrariamente all'italiano): oppure *Caterinin di custaiol* o *di custaior* (Caterinina dalle costoline). In troiano, le costole sono *i spangèll*: di una persona molto magra, si dice che *s'véd'n' i spangèll* (si vedono le spancelle); e un ragazzo con le ossa della cassa toracica molto sporgenti è *nu spangèll* (uno spancello). A Troia, *'a mortak'zzùt'* (la mortecozzuta) è *'a còcc d' mòrt* (la coccia [*la testa*] di morto): ossia il teschio umano. Nell'iconografia tradizionale, la morte è raffigurata in uno scheletro su di un carro, con la falce in mano: e così pure il tempo (rappresentato come un vecchio montato su di un carro e armato della falce per radere al suolo tutte le vite). Però questa falce è quella detta *fienaià*. Da non confondere con la *messoria*: per intenderci, l'attrezzo (una lama curvata ad arco, infissa in un corto manico di legno) usato dai mietitori prima dell'avvento della falciatrice meccanica. Invece la falce *fienaià* è formata da una lama più lunga, più grossa e più pesante, leggermente ricurva, assicurata in cima ad un lungo bastone di legno. Perché *fienaià*? Perché in passato serviva per tagliare il fieno, ma anche foraggio, cereali ed erba. In Lombardia (specie a Milano) la chiamano *la ransa* (nella grafia classica, *la ranza*): i contadini dicevano *Ciapà la ransa e fà del fèn* (Prendere la ranza e fare del fieno) e – per rimanere nel nostro tema – *La mort la ransa senza vardà a nisün* (La morte ranza [*falcia*] senza guardare a nessuno), dove *ransa* è dal verbo *ransà* (ranzare, mietere). E, brandendo questa enorme falce, è stata raffigurata la morte sul cavallo verdastro di un passo dell'*Apocalisse* (il disegno che pubblichiamo è di Walter Lucchetti). Nel vecchissimo dialetto milanese, la falce messoria era la *mesüra*: e, in alcune parti della Lombardia, si sente ancora *m'süra* e *m'sürö* (falcetto, roncola). In dialetto troiano, la falce dei mietitori è *fäv'c'*: e, per la ranza, si potrebbe dire *fäv'ción'* (falcione).

Dimenticavo. A Milano la cassa da morto è *el palturèll de lègn* (il paltorello [*il paltoncino*] di legno): fatto su misura, nuovo, foderato di morbido raso; molto confortevole e al riparo da tutte le intemperie; soprattutto d'inverno...



morte per riposo»). E invece: «*Dd'frišk d' Ddij'...*» *diss u cafón' quann arr'váj' a ccás'udiáv'l'* («Refrigerio di Dio» disse il contadino quando arrivò a casa del diavolo). Poi: *N'ngacciann mòrt a ttav'l'* (Non cacciare [Non tirar fuori] morti a tavola); che vale soprattutto per l'avvertimento di non riesumare – mentre si mangia – argomenti comunque scabrosi; e non dimenticando mai che *A ttav'l's' cummatt ca mort* (A tavola si combatte con la morte [*Se ti strozzi, defungi...*]). Ancora: *S' n'è iut' 'e ppign o 'e nuc'prèzz e mmò sta ddenn cund a Ddij'* (Se n'è andato alle pigne [*ai pini*] o alle nocipreze [*ai cipressi*] e mo' sta dando conto a Dio). Inoltre: *È mmòrt e ppuzz angór'* (È morto e puzza ancora [*Puzzava da vivo e continua a puzzare da morto*]). C'è pure: *Dic' semb ke vol' muri, ma n' stenn māj' i còss* (Dice sempre che

affibbiatogli perché in un certo periodo fece anche numerosi *tautèll*: cassetine da morto, per una strana moria *d' cr'iatur'* (di creature [*di bambini*])). A Troia i soprannomi si tramandano da padri in figli. E io ho avuto un *Tautèll*, compagno di scuola alle elementari: che ai miei tempi si facevano *de càp' d'pèzz* (dalle cape di pezza [*dalle teste di stoffa*]), come le malelingue troiane avevano battezzato le suore di carità *du cummend a ffiangh da kkiés' d' san Dumin'k'* (del convento a fianco della chiesa di san Domenico); che – oltre alle elementari – avevano un asilo e delle educande. Tautello: pure lui emigrato a Milano, come tantissimi altri troiani. Il suo cognome? È pretendere troppo dalla mia arteriosclerosi. E che fine ha fatto? Come si direbbe lapalissianamente, se non è morto, potrebbe essere ancora vivo... A sua volta,

Quando l'Arte non è compresa...

A proposito di un'opera dello scultore Corrado Terracciano



dalle dimensioni di cm. 90x140, che, più di tutte, esprimeva il concetto del potere istituzionale inteso come provocazione tematica e che fungesse da monito per le future generazioni. Si trattava dell'opera dal titolo: *Uomini di potere. Molti ma non tutti*.

In questa scultura rappresentata da una sequenza armoniosa di falli in erezione con relativi attributi, secondo il critico, il Maestro poneva in evidenza il suo concetto del «Potere», sottolineando che molti uomini di potere sono pieni di presunzione e di superbia e ne sono talmente pieni da essere paragonati ai falli in erezione altrettanto pieni di niente se non di arroganza, tracotanza e quanto altro. Un concetto, questo, tradotto in opera d'Arte pienamente condivisibile a cui si può aggiungere che questa è un'opera sempre attuale, in quanto, il potere, come si sa, è sorretto da uomini quasi mai umili aventi la mediocrità quale comune denominatore. Da uomini piccoli nell'intelletto come nei modi, uomini, appunto, senza testa, pieni di niente, proprio come dei falli. Ma non tutti sono così. Tra i tanti, pochi si distinguono per l'umiltà, la generosità e l'onestà. In realtà vi sono dei valori nella vita che nessun titolo e nessuna condizione sociale possono dare se non sono già esistenti nell'animo umano.

Quest'opera fu donata nel 2009 da Corrado Terracciano all'Amministrazione Provinciale di Foggia per essere esposta insieme alle altre sculture già presenti in Palazzo Dogana; questo

perché, secondo il Maestro, un artista deve essere valorizzato nel proprio territorio prima che altrove (Cfr.: http://www.provincia.foggia.it/upload_determine/89270862/1745_2009.pdf).

Ad oggi, però, a quanto risulta, l'opera d'Arte, recensita anche dal noto critico e docente di Storia dell'Arte presso la Rome University of Fine Arts Carmine Benincasa nella rivista «Cahiers d'Art», si trova in un polveroso vano terraneo della storica sede di Palazzo Dogana, adiacente ai bagni, adibito a deposito di attrezzi vari, in attesa di un'adeguata collocazione.

Ci si chiede a questo punto il perché, visto che all'Artista era stata promessa una degna esposizione dell'opera. Che cosa è successo perché questa scultura tanto importante e tanto rappresentativa dell'espressione di un concetto così chiaro sia stata «messa da parte» a fare da tappezzeria o da corollario ad attrezzi di vario genere; ci si chiede, infine, se non fosse stato meglio rifiutare la donazione visto che, a quanto risulta, l'opera poteva avere un posto d'onore ed una maggiore visibilità nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in Roma.

L'opinione pubblica, ed in particolare il mondo intellettuale, attende una risposta dai vertici dell'Amministrazione Provinciale, e nel contempo, chiede che l'opera stessa venga esposta al pubblico in modo che tutti possano apprezzarne l'alto valore etico ed il messaggio in essa contenuto.

Il suggerimento a tal fine, dato il perdurare dell'indecisione, potrebbe essere quello di collocarla in uno degli uffici della dirigenza, oppure in uno degli istituti scolastici della città per il messaggio educativo dell'opera che potrebbe servire da monito nella formazione delle future classi dirigenti, anche perché se si rivolge lo sguardo al passato, lo stesso soggetto si ritrova

disegnato o dipinto sulle ceramiche vascolari di epoca greca o romana o nei dipinti parietali delle tombe giunte sino ad oggi, che raccontano la storia delle civiltà vissute nel bacino del Mediterraneo, quale simbolo di fertilità. Un altro luogo idoneo potrebbe essere la sede della Biblioteca Provinciale cittadina; e, per concludere, l'opera potrebbe essere esposta nel cortile della sede stessa, in modo da rammentare a chiunque che abusare del potere conferito rende inutili e mediocri a tal punto da dover essere paragonati ai falli della scultura. A buon intenditor...

Lucia Lopriore

Chi è Corrado Terracciano

Nato a Foggia nel 1931, Corrado Terracciano ha compiuto gli studi classici e quindi ha frequentato la Facoltà di Medicina, approfondendo contemporaneamente le proprie conoscenze di estetica filosofica.

A partire dagli anni Settanta decide di abbandonare ogni altra attività per dedicarsi pienamente alla scultura, ritenendola l'espressione creativa massima. A partire dagli stessi anni, oltre alla partecipazione a importanti rassegne d'arte, come la Biennale di Mentone, in Francia, e all'attività di docenza, svolge per circa un decennio un'intensa attività di animazione culturale e di promozione della cultura visiva attraverso lo spazio «Agorà», nel cuore del centro storico di Foggia.

Da qualche anno si è trasferito a Taranto dove vive continuando ad occuparsi di Arte a tutto tondo, promuovendo e scoprendo nuovi e promettenti talenti, organizzando mostre ed attività culturali nella Sua Galleria d'Arte dal titolo «Agorà» sita in Corso Umberto 131.

(da: http://www.provincia.foggia.it/comunicati_long.php?long=4482)

L'Archivio di Stato in occasione dell'8 marzo

Resi disponibili fascicoli penali della Regia Dogana delle pecore

La vergine rapita è il titolo di un avvincente Progetto di ricerca storica che in occasione della Festa della Donna, il direttore e i funzionari dell'Archivio di Stato di Foggia hanno presentato al pubblico ed alla stampa. La ricerca prende in esame i fascicoli dei procedimenti penali per i reati contro la donna giudicati dal Tribunale della Dogana delle pecore di Foggia. Tale documentazione risulta di grande interesse in quanto consente di comprendere la diffusione e la tipologia dei reati di questo tipo.

Alcuni di questi documenti sono stati brevemente illustrati anche in un opuscolo di «invito alla ricerca» pubblicato proprio l'8 marzo dal titolo: «La vergine rapita, Processi criminali per reati contro le donne nella cartella del Tribunale della Dogana delle pecore di Foggia». Gli incartamenti, infatti, trattano di abusi e molestie, commessi tra il 1770 e il 1787 a donne non ancora sposate, appunto «vergini».

Violenze che, stando ai documenti dell'Archivio di Stato erano abbastanza comuni. Sono cento otto, infatti, le buste del fondo della serie IX, che contengono 1903 fascicoli sui delitti commessi negli ultimi trent'anni del

'700. Molti degli incartamenti contengono processi a carico di persone accusate di molestie e violenze sessuali contro le donne. Come dire che lo stalking, il reato di molestie da pochi anni diventato reato penale, esisteva già trecento anni fa.

Ricordiamo che la Dogana delle Pecore, istituita dal re Alfonso I di Aragona regolamentava il settore agricolo e l'allevamento nel Tavoliere; il suo tribunale aveva giurisdizione, civile e penale, sui pastori che vivevano in Capitanata o che vi giungevano per la transumanza.

«De stupro sub pro missione matrimonii commissio in personam virginis in capillis Candidae Santaga... contra Vincenzo Troccoli». Rigorosamente in latino è il titolo di un processo che si è svolto a Foggia, tra il 1772 e il 1774, contro un uomo accusato di violenza sessuale nei confronti di una sua parente. È il processo che vede come imputato Vincenzo Troccoli accusato di aver abusato sessualmente di Candida Santagata, sua congiunta di terzo grado. L'uomo – si legge nel fascicolo – avrebbe violentato la donna più volte con la promessa, non mantenuta, di matrimonio e con l'impegno ad ottenere la Dispensa ecclesiastica per le

nozze, per la consanguineità tra i due. Dalle testimonianze rese davanti al magistrato emerge anche che l'imputato aveva chiesto alla vittima di controllare che non restasse incinta. Al termine del processo, durato due anni, l'uomo viene condannato dal giudice e costretto a convolare a nozze con la vittima.

Violenze che subiscono anche ragazze che lavorano presso famiglie di notabili della città. È il caso di Brigida Turso di Pietramontecorvino che nel 1770 cita in giudizio il suo datore di lavoro, Gennaro D'Amelio. Nel corso del procedimento la vittima racconta al giudice di essere stata assunta come «serva» dalla famiglia del D'Amelio. La ragazza, al settimo mese di gravidanza chiese e ottenne dall'imputato la dote anche perché a causa della gravidanza – si legge nel dispositivo del magistrato – «non ha potuto sposarsi con un ragazzo del suo paese natale che l'aveva chiesta in moglie».

«Si tratta di una documentazione importante – spiega il direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, Viviano Iazzetti – per capire la diffusione dei crimini di questo tipo. Tuttavia, i dati che emergono dalle carte non possono assumere una valenza di carattere generale in quanto si riferiscono unicamente ai delitti patiti o commessi dai sudditi della Dogana, o dai loro familiari e dipendenti».

Dalla lettura dei documenti giudiziari emergono due dati particolari. Il primo è il coraggio delle vittime che non hanno alcun timore a denunciare i loro violentatori o molestatori. Un



coraggio ancora maggiore se si pensa che gli avvenimenti raccontati si riferiscono ad un periodo in cui la donna era considerata un oggetto e certamente il suo desiderio di libertà era visto come un disonore e una vergogna da nascondere. Il secondo dato è quello della durata del processo: soltanto quelli più difficili e dove c'erano più testimoni da ascoltare raggiungevano i due anni: per la maggior parte dei processi la sentenza arrivava entro un anno.

E le «carte» raccontano che le vittime non solo erano le donne, ma anche giovani ragazzi. Così come tra gli imputati, accusati di violenza sessuale, vi era anche qualche sacerdote secolare.

Luca Pernice

Presentazione a Roma, alla Cineteca nazionale

La vita di Joseph Tusiani in un emozionante documentario

Il film-documentario «*Finding Joseph Tusiani – The Poet of two Lands*» presentato a Roma presso la Cineteca Nazionale il 10 marzo scorso, della durata di ben ottantaquattro minuti, rappresenta un documento di eccezionale valore non sul piano della biografia esterna, relativa ai diversi momenti della vita dello scrittore, ma sul piano della biografia interiore e dello sviluppo della sua carriera letteraria e intellettuale.

Attraverso un continuo alternarsi di immagini del quartiere di San Marco in Lamis dove è nato e vissuto il poeta fino all'età di 23 anni e dove puntualmente ritorna ogni anno per un breve soggiorno, quasi a rinnovare un rito di fedeltà e di appartenenza, e immagini del quartiere e della casa di Manhattan a New York, dove abita dal 1997, dopo essersi trasferito dal Bronx, la regista Sabrina Digregorio riesce a condurre un discorso introspettivo sui diversi aspetti della personalità di Joseph Tusiani e della sua visione della vita e dell'arte, aiutata in ciò dalla bravura dell'attrice Daiana Giorgi che presta il suo volto e la sua voce nei dialoghi con lo scrittore.

Vari sono i momenti del filmato, nei quali il protagonista unico e assoluto è Joseph con i suoi versi e la sua parola, con la sua emozione e la sua commozione, con il suo spirito e la sua intelligenza ma soprattutto con quella voce che è unica sia per il tono sia per la risonanza che riesce a produrre tra la parola scritta e quella pronunciata, a dire e significare come meglio non si potrebbe la verità e anche il mistero della sua poesia.

Di qui scaturiscono i nodi cruciali del discorso che scorre lungo e attraverso quelle immagini: che cos'è la poesia, qual è il bilancio della sua vita, che cosa gli procura il pensiero della morte e poi il dissidio perenne per Joseph tra San Marco e New York, tra Gargano e Manhattan, tra Italia e America, il dissidio che diventa interrogativo lacerante sulla sua identità, sul rapporto con il padre, segnato da un lungo periodo di assenza e di non conoscenza, il legame fortissimo con la madre, unico suo punto di riferimento, il difficile e tuttavia prestigioso percorso negli studi e nella carriera professionale, l'incontro con John Kennedy, che gli procura l'ingresso nel Pantheon dei poeti del Congresso Americano.

Tutti momenti rivelatori dell'umanità dello scrittore, soprattutto della sua umiltà ed anche della sua volontà di essere se stesso e di utilizzare al meglio le sue enormi capacità di intelligenza, di lavoro, di passione che, tra poesia e musica e nell'intrecciarsi di lingue e idiomi diversi, lo hanno portato a toccare i vertici della poesia e della scrittura.

Si commuove talora Joseph, quando l'argomento tocca le corde più profonde del suo essere, ma è la commozione dell'uomo che è riuscito a scavare dentro i recessi nascosti della sua memoria i ricordi più intimi e veri e farne materia di riflessioni estreme. E quando egli dice che noi siamo quello che ricordiamo esprime una verità essenziale perché il filtro operato dalla memoria ha un qualcosa di misterioso



e allo stesso tempo miracoloso giacché molte delle cose che ci accadono nella vita le dimentichiamo e così molti volti e molte immagini scompaiono per sempre avendo contato poco o nulla per noi mentre rimangono e diventano sempre più presenti nel ricordo cose ed eventi, persone e volti che sono stati molto importanti e hanno segnato in maniera indelebile la nostra esistenza.

Ecco perché quell'affermazione che Tusiani fa nel filmato, cioè che noi siamo quello che ricordiamo, acquista per me, e penso per tutti quelli che vedranno il film e ascolteranno quelle parole, un valore di verità assoluta.

In questo senso va visto e considerato il ricordo appassionato che Tusiani fa nel documentario di Frances Winwar (Francesca Vinciguerra), una donna per la quale egli conserva una gratitudine profonda e inestinguibile per avere ella creduto fortemente in lui e per averlo aiutato in quella che è poi diventata una scelta decisiva di vita e di orientamento intellettuale e culturale: immergersi totalmente nella lingua e nella cultura americana, assorbirne gli aspetti più specifici e caratterizzanti e farsi letterato e poeta americano,

come dice Furio Colombo nelle parole che introducono il documentario, nella pienezza della lingua e del pensiero, pur senza mai rinnegare il mondo del suo sangue e delle sue radici, il mondo cioè sammarchese e garganico. Ma emerge in questo passaggio del film anche un sentimento più intimo e personale per la Winwar, quel sentimento d'amore e d'affetto per una donna molto più avanti negli anni di lui, nella quale egli ha sempre visto una musa protettrice e ispiratrice, che a un certo punto sparisce dalla sua vita e della sua morte egli viene a sapere solo dopo un certo tempo.

Scorrono ancora le sequenze e ci appare quel volto di Joseph così espressivo e così familiare per noi, immagine di sapienza e di esperienza umana, pur nei segni dell'età che avanza inesorabile, e poi quella sigaretta che è diventata per noi simbolo indistinguibile rispetto alla figura di Joseph e che nel documentario è rappresentata e ricordata da lui stesso come testimonianza di una delle prime raccomandazioni che ebbe dal padre appena sbarcato a New York con la madre, cioè che fumare è il sigillo per un uomo di essere diventato adulto, sigaretta che ci riporta l'immagine, a noi sammarchesi familiari, di Joseph seduto sulla panchina in Piazza Padre Pio mentre di buon mattino nel soggiorno a San Marco si fuma l'immanicabile sigaretta o sigaro che si porta da New York.

Un documentario bellissimo, dunque, ricco di immagini e soprattutto di parole, di emozioni, di toni e sfumature che sono la testimonianza di un uomo che ha saputo donare a se stesso e a chi lo ha conosciuto e lo conosce l'incanto sublime di una parola e di una voce che sono uniche e destinate a durare nel tempo della storia.

Raffaele Cera

Scomparsi entrambi nel mese di febbraio

Gennaro Arbore e Anacleto Lupo gravi perdite per la cultura dauna

Gennaro Arbore studioso appassionato e tenace

Febbraio amaro per la cultura di Capitanata se è vero che il mese più corto dell'anno 2012 (benché bisestile...) ha registrato la scomparsa dalle scene di Gennaro Arbore e Anacleto Lupo, due personaggi molto diversi tra di loro ma ugualmente presenti, determinanti ed efficaci nella loro attività.

Gennaro Arbore è scomparso all'età di 81 anni lo scorso 23 febbraio, anticipando di soli quattro giorni Anacleto Lupo.

Molto complessa e articolata la sua attività, legata soprattutto alla pubblicistica: è stato collaboratore di testate giornalistiche quali *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Il Messaggero*, *La Gazzetta di Foggia*, *Stampa*. *La settimana*

di Puglia; ma il suo nome resta indissolubilmente legato alla pubblicazione di ricerche che hanno lasciato traccia profonda nello studio sulla storia di Foggia: *Famiglie e dimore gentilizie di Foggia* (1995); *Masserie, pascoli, boschi, orti e vigneti a Foggia nel XVIII secolo: il libro dell'apprezzo generale 1741-1748* (2008); *Blasoni e stemmi presenti nella città di Foggia* (2011).

Gennarino Arbore non è stato soltanto un ricercatore e uno scrittore. È diventato, nel tempo, un protagonista discreto ma molto attivo del panorama culturale dauno, appassionato e rigoroso cacciatore di documenti in biblioteche ed archivi, impegnato sul versante dei diritti civili fin dalla giovane età.

Aveva messo insieme, nel tempo, un cospicuo e preziosissimo patrimonio librario che rimarrà per sempre a disposizione degli studiosi e testimo-

nianza insieme di fervore e attaccamento alla sua terra.

Con Gennarino Arbore scompare una figura di spicco di questo territorio che su figure come la sua ha per decenni costruito un silenzioso quanto qualificato castello di conoscenze.

La città tutta dovrà essergliene grata.

Anacleto Lupo giornalista di razza, cronista puntuale

«Voi siete qui a ricordare la mia attività, la mia professione. Io sono qui a ricordarvi che sono stato un privilegiato, perché tale deve ritenersi chi ha sempre fatto il mestiere per cui è venuto al mondo».

Queste le parole pronunciate da Anacleto Lupo nel settembre del 2006 in occasione dell'omaggio resogli dall'Amministrazione provinciale di Foggia a suggello e riconoscimento di una straordinaria carriera di giornalista, scrittore, poeta, sceneggiatore.

Una dichiarazione d'amore per la sua professione, esattamente il mestiere che Lupo aveva sempre sognato di fare fin da ragazzo.

Se n'è andato lo scorso 27 febbraio,

all'età di 91 anni essendo nato a San Bartolomeo in Galdo (Benevento) il 26 luglio 1920.

Era stato per vent'anni caporedattore per la Capitanata della Gazzetta del Mezzogiorno, investendo nel suo lavoro quella passione e quel rigore che non lo hanno mai abbandonato, neanche quando la vista aveva cominciato a fargli difetto, rendendogli complicato lo scrivere e la relazione con il suo prossimo.

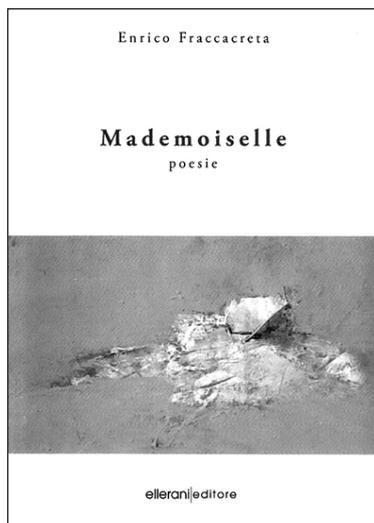
Numerose le sue pubblicazioni, alcune delle quali curate dalle Edizioni del Rosone delle quali è stato grande amico, prima e dopo la scomparsa di Franco Marasca: «*Vi racconto la Puglia: luoghi, figure, tradizioni*», «*Padre Pio: da Pietrelcina al mondo intero*», «*Gli Ebrei in Puglia*».

Altri suoi scritti: «*Nelle piazze del Sud, 1946-1969*», «*Giambattista Giffuni e la Lucera del suo tempo*», i racconti «*Dal Tavoliere al Gargano*», il lavoro teatrale «*Notturmo a Montecitorio*».

Con la scomparsa di Anacleto Lupo se ne va un giornalista di razza, un cronista puntuale ed imparziale. L'ultimo testimone di un'epoca che sapeva ancora fare a meno dell'informatica, privilegiando taccuino e penna.

Maria Lucia Ippolito

Mademoiselle di Enrico Fraccacreta

Ispirato e delicato
canzoniere d'amore

distillare i suoi versi, come fosse un liquore dall'antica e rara ricetta. Sa attendere, con la sua fiducia di agronomo che conosce i ritmi della natura, i segreti della terra pugliese, che ascolta il respiro dell'erba mentre asseconda i soffi del vento.

Mademoiselle è un ispirato e delicato canzoniere d'amore, ricco di echi e di ascendenze illustri, un omaggio ad una donna che si carica di molteplici significati, creatura reale e, insieme, simbolo di una felicità che illumina la teoria dei giorni, che abbellisce il cammino dell'esistenza.

Nella breve introduzione, Fraccacreta ricorda che *Mademoiselle* è il titolo di una rivista della cultura *underground* statunitense degli anni Cinquanta, ma è soprattutto un diretto richiamo alla donna della sua vita, la moglie, la presenza fedele e costante che lo accompagna da circa un trentennio e che gli ha dato due figli, ai quali non a caso è dedicato il libro, con un plurale molto significativo («ai nostri figli»).

Non è facile scrivere d'amore sfuggendo alla banalità, da una parte, o alla fredda complicazione intellettualistica, dall'altra. Il sentimento è sempre quello, uguale a se stesso, nella sua essenza, ma Fraccacreta è riuscito ad innestare il canto amoroso sul tronco vitale della sua vena più profonda, immergendo l'immagine femminile nel suo mondo natale, dai vasti orizzonti, sensibile al fascino della natura e del passato, nel quale tutto ritrova un suo profondo significato. L'immagine

muliebre, insomma, diventa tutt'uno con i luoghi cari alla sua poesia, illuminandoli e approfondendoli, come si trattasse di una divinità, di un prodigio che rende più vivida e pura la luce delle ore. La donna cantata appartiene, per certi versi, alla stessa famiglia delle donne angelicate del passato, ma, com'è giusto che sia, è anche immersa nella materia, nella realtà, e di qui l'emergere di particolari che emergono dal fondo dei ricordi e delle impressioni, di richiami alla quotidianità che completano il ritratto di una tersa immagine poetica.

La silloge è divisa in tre parti, la prima e più ampia ha lo stesso titolo del libro, sia pure con l'iniziale minuscola, *mademoiselle*, mentre le altre due si intitolano *geografica* e *mistica*.

Ovunque, Fraccacreta riprende il suo tipico gusto della concentrazione espressiva, quel suo amore per il verso intenso e condensato, che però non rinuncia mai alla narrazione, alla rappresentazione. I suoi versi liberi si accendono, fino a trasportare il lettore in una maglia di nessi analogici mai gratuiti e sempre vitali. Forse in questa silloge l'esigenza comunicativa si esprime in modo più diretto, ma i caratteri peculiari della sua ispirazione si ritrovano tutti.

Tra l'altro, un'ottima chiave di lettura al libro viene fornita dalla prefatrice Marina Moretti, che è anche la direttrice della collana «Poesia sin purezza», giunta con l'opera di Fraccacreta al suo quarto titolo. La Moretti, nella sua introduzione, sottolinea tra l'altro il ruolo della Puglia, che «*dilaga, nella linea del paesaggio, nei colori delle stagioni, sottesa ai gesti del quotidiano, centro pulsante di amore, studio, sapienza, coltivata attraverso un linguaggio che conosce la precisione di un'esperienza diretta con la terra*», cogliendo con acume le varie sfaccettature di questa *mademoiselle*

insieme moderna ed antica. La prima sezione contiene una serie di liriche di grande efficacia, a partire da quella iniziale, in cui i volti della donna angelo s'impastano originariamente di materia. Il prodigio della sua apparizione («*non c'era brillante che potesse incantarti/ né tela intessuta da nessun ragno*») si apre, così, subito dopo, all'emergere di un più quotidiano flash del passato («*dovevano passare trent'anni/ per stupirti ad Urbania/ con due tappetini da bagno*»).

Di fronte alla luce della donna, il poeta cerca di superare la sua irrisolutezza, seguendo i suoi passi, cogliendo e assaporando, come può, le gioie di un trentennio, il gioiello di un sorriso, di uno sguardo. Le dimensioni temporali si intrecciano, lasciando emergere ricordi resi lievi dal fascino della poesia, passando dai tempi della scuola al presente, in cui si insinua, com'è fatale che sia, il senso del trascorrere del tempo.

Se in *geografica* troviamo dei costanti riferimenti a luoghi diversi, da Montecarlo a San Candido, fino al Gargano, giustificando la scelta del titolo, nell'ultima sezione, *mistica*, la donna svela sempre più la sua essenza angelica, di creatura celeste, che il poeta immagina, alla fine dei suoi giorni terreni, proiettata verso l'abbraccio del Signore («*non voltarti per vedere se ci sono/ il tempo dei miracoli è concluso/ ho rubato un po' di gioie per trent'anni/ piccoli brillanti del tuo viso/ riportando alla finestra le parole*»). Un bagno finale di bellezza e di dolcezza, che chiude nel migliore dei modi questa raccolta, nella quale Enrico Fraccacreta conferma lo spessore della sua vena, ribadendo l'importanza della sua produzione poetica, non a caso apprezzata da vari ed autorevoli estimatori nel mondo della critica nazionale.

Francesco Giuliani

Carapelle, inaugurata Biblioteca comunale

Struttura al servizio della gente
per la crescita del territorio

Grande partecipazione di cittadini e autorità, nella giornata che ha segnato la riapertura della Biblioteca comunale di Carapelle, in una sede appositamente costruita. Nella mattinata con il taglio del nastro e la benedizione dei locali da parte di Monsignor Felice Di Molfetta, alla presenza di una nutrita rappresentanza di scolari e studenti dell'Istituto comprensivo del luogo, chiaro segnale della volontà di destinare la nuova struttura soprattutto ai giovani.

Nel pomeriggio, un incontro con il direttore della Biblioteca provinciale, Franco Mercurio, e l'assessore regionale Elena Gentile ha offerto l'occasione per una riflessione sul ruolo delle biblioteche al tempo di internet.

Palesemente e giustamente soddisfatto il sindaco, professor Alfonso Palomba, ha fatto gli onori di casa a tutti gli intervenuti e sottolineato il ruolo che la nuova biblioteca deve svolgere nel processo di crescita della comunità carapellese. «*Questa biblio-*

teca – ha affermato Palomba – *appartiene a tutti i cittadini di Carapelle. In questo ambiente auspico che si realizzi l'aggregazione sociale e si scoprano le tensioni ideali e culturali utili al processo di sviluppo della nostra cittadina. Questo luogo viene messo a disposizione di tutti i fermenti del territorio, non soltanto per la consultazione dei libri. La presenza di tanta gente, nell'occasione dell'inaugurazione, mi fa sperare che questi auspici troveranno conferma*».

Franco Mercurio ha illustrato, dall'alto della sua esperienza di direttore della Biblioteca provinciale, il ruolo delle biblioteche nell'era in cui impera internet e sono molto diffuse le consultazioni rapide, ma superficiali, caratterizzate dalla spesso ingannevole pratica del «copia e incolla».

«*Il ruolo delle biblioteche e dei libri è insostituibile. In una stagione come quella che stiamo vivendo, con la scarsità di risorse che non consente a queste realtà di essere autosufficienti ed*

esautive di tutte le esigenze della collettività servita, la sola strada che si possa praticare – ha affermato il dottor Mercurio – *è quella della messa in rete di tutte le biblioteche del territorio. Una rete che funzioni può sopperire alla mancanza di risorse e garantire ugualmente un servizio tempestivo ed efficace. Perché ciò avvenga occorre che il servizio sia affidata ad un esperto bibliotecario che sappia, allo stesso tempo, essere gestore e promotore puntuale delle esigenze degli utenti*».

L'assessore regionale alle Politiche sociali, Elena Gentile, ha sottolineato il ruolo che la nuova biblioteca può svolgere nel processo di sviluppo della comunità carapellese e ricordato l'attenzione che il governo regionale riserva ai piccoli comuni di tutta la Puglia, e della Capitanata in particolare.

Ai due «momenti» in cui è stata articolata la giornata inaugurale della nuova struttura hanno partecipato numerosi cittadini di Carapelle e dell'Unione dei cinque reali siti. Amministratori e rappresentanti di associazioni

che operano sul territorio e che vedono nella nuova biblioteca un'opportunità per conferir e maggiore efficacia al loro impegno.

La biblioteca comunale di Carapelle è intestata – come ha ricordato il sindaco Palomba – a Francesco Nicola De Dominicis, un alto funzionario della Regia Dogana che ha avuto un ruolo determinante nella nascita dei cinque reali siti, perorandone convintamente la causa nei confronti di Bernardo Tanucci, ministro di Ferdinando IV di Borbone. Era l'anno 1.774. Un doveroso riconoscimento, dunque, ad un uomo che ebbe la lungimiranza di ideare e propugnare un progetto politico-sociale i cui risultati sono oggi una edificante realtà della Capitanata. Ma anche la volontà di ricordare ai carapellesi di oggi e di domani le origini, le radici, la fatica di tante generazioni che hanno consentito il traguardo di civiltà e di benessere raggiunto dopo oltre duecento anni di storia.

Duilio Paiano



La stanza dell'attesa di Walter Scudero

Un dramma intenso e profondo, delicato e raffinato

Non nuovo all'attività letteraria e artistica ad ampio raggio, con correlazioni interdisciplinari tra le varie forme d'arte (musica e poesia, teatro, pittura e grafica), Walter Scudero, che finora ha esercitato la professione di medico a Torremaggiore, continua con maggior lena a dedicarsi alla sua passione preferita, tra saggistica e narrativa, tra satira e teatro, egli che ha al suo attivo varie pubblicazioni, premiate o segnalate in vari concorsi nazionali, nonché apprezzate da critici ed esperti.

Questa volta per il suo nuovo dramma ha tratto lo spunto da Pirandello, di cui ha mutuato il titolo, ma pur sempre di «camera» o «stanza» si tratta (da «Camera in attesa» di Pirandello a «Stanza dell'attesa» di Scudero), cioè una struttura materiale che diventa protagonista, luogo dello spirito entro i cui confini si sviluppa la vicenda di un dramma o di un romanzo o di una commedia.

Il dramma verte tutto sull'attesa (come si deduce dal titolo), l'attesa che a volte rasenta la follia, e che viene ben messa in evidenza nelle pagine ricche di una sottile analisi psicologica.

Protagonista della vicenda è il giovane Eugenio, onnipotente, ma materialmente assente, ormai lontano da un anno e due mesi. Richiamato alle armi, e partito per la guerra di Libia, iniziata nell'ottobre 1911 e conclusasi verso la fine del 1912 (esattamente un secolo fa), è dato ufficialmente per disperso e non risulta né tra i vivi e né tra i morti. Rimane perciò la speranza che sia vivo, e bisogna quindi attenderlo.

Silvana Del Carretto

La stanza di Eugenio è anch'essa protagonista della vicenda, ambientata in una non ben definibile cittadina, in un cetto della buona borghesia di un certo livello culturale. È una stanza che viene quotidianamente e quasi religiosamente riassetata da due ragazze (una di 30 anni e l'altra più giovane), le due sorelle di Eugenio, le quali vivono con la madre anziana che, pur se silenziosamente e impercettibilmente, domina in quella casa in cui si vive nell'attesa, lontano da tutti, senza contatti umani, in solitudine. La solitudine che poi sfocia nell'angoscia, che si intrufola prepotente, fra incubi e ricordi, a spezzare la monotonia e la tranquillità familiare, in cui rimane immutato e profondo l'amore e l'affetto per il giovane assente. Prigioniero di un sogno, di un desiderio intenso, le tre donne cercano ostinatamente di dare a un'illusione la consistenza della realtà. E continuano a sperare nell'attesa, là dove solo la madre, nel silenzio e nello sconforto, è pienamente consapevole della «commedia» recitata, convinta che il figlio è ormai morto.

Un dramma intenso e profondo, delicato e raffinato, condotto sul filo della introspezione psicologica e della compartecipazione sentimentale.

L'uso sapiente della parola, la sobrietà di espressione, un dosato impasto di dolcezza e delicatezza ci fanno infine ben apprezzare questa ultima fatica di Walter Scudero, sempre aperto a nuove realizzazioni e sperimentazioni artistiche.

«Alla clessidra c'è rimedio» di Marcello Ariano

Il senso vivo della realtà e il recupero delle verità dell'uomo

marcello ariano
alla clessidra c'è rimedio

alla clessidra c'è rimedio
alla clessidra c'è rimedio
dio alla clessidra
c'è rimedio
dio alla
clessidra
c'è rimedio
alla clessidra
alla clessidra c'è rimedio
alla clessidra c'è rimedio

edizioni del rosone

versi *Alla clessidra c'è rimedio* (pagine sparse), pubblicata nella collana «Le identità» della foggiana «Edizioni del Rosone», che testimonia la maturità compositiva e stilistica di Marcello Ariano, poeta pugliese. In queste pagine l'autore affronta tematiche certamente riconducibili a proprie esperienze – quasi tessere di un mosaico esistenziale – i cui termini, però, non escludono una lettura più estesa della realtà, ossia vanno un po' più in là del dato soggettivo.

«Poeta vero» è stato definito Marcello Ariano, il che mi trova concorde, ma, aggiungerei, non solo e non tanto perché è persona che sa il «mestiere», quanto perché ha consapevolezza del valore «sacrale» della parola e dei suoi limiti: «Segno di nostra labile/ eternità// Trama di terrestri identità», egli dice. È un passo che ci introduce all'eloquio poetico di questo autore, semplice nella sua ben architettata costruzione e, allo stesso tempo, segno di sedimentata cultura, punto conclusivo di scavo interiore, frutto di meditativi approcci o di folgoranti intuizioni, che, tra fibrillanti slanci (si legga, ad esempio, «d'altro incanto») e pacate malinconie («Tra vecchi caseggiati/

non rimane altra voce/ un fiore di silenzio/ nelle crepe dei muri/ perduta amista/ di gente mia antica»; si leggano, inoltre, i versi di «a ritrovare almeno il segno»), tra indistinti «agglomerati del presente» e remote «epoche di luce» perdute, tra rilievi memoriali musicalmente condotti («quel paese/ basso profilo di case/ gli orti fin quasi/ dentro gli spiazz/ e l'uva gialla ronzante di api/ nei carretti sciabordanti/ della controra/ sulla via bianca delle cisterne»), un vero e proprio acquarello, fra luci e colori di un Sud scomparso) e toni di calda colloquialità (come in «Non portare dai rigattieri»), si presenta sempre ricco di allusioni e di simboli, di immagini e di metafore, di lacerazioni e di ricomposizioni.

Una particolare premura mi pare ch'egli ponga alla coerenza dell'oggetto poetico con il lessico adoperato – nella ricerca di compiuta armonia tra cose e sentimenti – talché in alcuni passaggi la parlata o le espressioni locali, e le preziosità della tradizione colta del Mezzogiorno s'intrecciano, originando un particolare equilibrio di accenti veristici ed effetti espressivi (come esempio, indicherei «Elenchi», dai toni epico-popolareschi). Questo prelievo lessicale da registri diversi, dalla ruvida quotidianità e dall'elegiaco, si rivela, in fin dei conti, rispondente a reggere e ad esprimere il contenuto e la «voce» dell'autore, facendo vibrare il sentimento nella parola carica di suggestione e di pregnante significato memoriale.

Memoria e tempo: queste le due coordinate sulle quali in *Alla clessidra c'è rimedio* (specie dopo «Tempo di

sabbia fine») s'è venuta consolidando la ricerca poetica di Marcello Ariano. Già il titolo della raccolta – come si potrà appurare dopo averla letta – è in termini chiari una dichiarazione d'intenti dell'autore di tentare un rimedio al fluire del «reco» tempo, recuperandolo nel filtro della memoria (come esempio, proporrei «Nell'andare del tempo»). In un'epoca – egli sembra dirci – che ha smarrito la bussola, tra indifferenze e relativismi, ed il Presente (o, per meglio dire, l'ideologia del Presente) appare un Moloch assoluto e totalitario, la memoria, che è uno dei valori fondanti della persona, si qualifica come un ancoraggio indispensabile e prezioso (un rimedio, appunto), ed in questo senso occupa un posto privilegiato nel registro poetico di Marcello Ariano che le assegna ruolo e funzione di tutela valoriale ben oltre la sfera soggettiva, e questo non mi sembra poco. Rispetto al «tempo che rimane/ (nessuna Sibilla sa il tanto o il poco)» il poeta affida al suo interlocutore-lettore un messaggio che non è certezza ma fondato sulla speranza: «Chiamare bella stagione/ i giorni che il tempo/ ancora non palesa/ infilare le dita nelle ferite/ sentirsi vivi/ questo rimane/ e provare con sillabari/ a comparire nel mondo/ nostre minute vicende».

Son versi che certificano, credo, il senso vivo della realtà operante in Marcello Ariano e la motivazione di fondo della sua poesia dialogante, la consapevolezza e l'adesione al recupero delle più immanenti e autentiche verità dell'uomo.

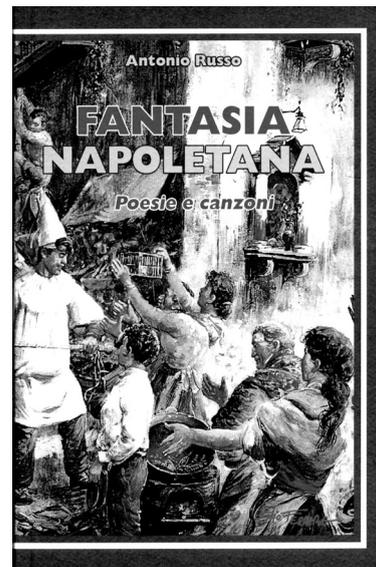
Lorenzo Del Piano

«Fantasia Napoletana» di Antonio Russo

Poesie e canzoni, la quotidianità come un grande teatro

Antonio Russo, autore di canzoni e testi teatrali in napoletano, nativo di Portici ma foggiano di adozione, rivela una particolare abilità nel narrare frammenti di esistenze quotidiane in cui non di rado la sensibilità diviene sentimento. Il titolo del volume, pubblicato dalle Edizioni del Rosone, «Fantasia Napoletana - Poesie e Canzoni», sembra circoscrivere la raccolta di versi nei confini di una tradizione vernacolare votata esclusivamente alla spensieratezza ed alla gioia di vivere. In realtà, Antonio Russo non esita a scoprire le ferite dell'anima nei versi di «Na visita dint' ospedale», né a rendere manifesta la virtù dell'indignazione che prorompe viva da componimenti quali *Mah ch' core teneno*, *Pane amaro* e *O Cassintegrato*. Traspare, per altro, un'intima soddisfazione generata dal ritiro dell'anima nella calma della natura e nella serenità di giudizio, un'armonia che pervade tutto il contenuto poetico della raccolta conferendole una fisionomia sua propria. Da qui l'alternarsi di immagini idilliache con riflessioni profonde in *E perle e Napule*, *Eternamente Napule*, *Iammo a Capemonte*, e *Si sempe Margellina*; *Gargano gintile* è, poi, l'idillio dedicato alla Daunia, terra d'elezione dell'autore.

Passioni mai sopite (*Non è statu 'nu romanzo 'sta' ammore*), ricordi (*'Nu vecchjo pianino*) e nostalgie (*Si o tiempo putesse parlà*) sono sempre amabili



perché temperate da saggezza e pacatezza d'animo; il tema dell'amore è espresso in tutte le sue sfaccettature ed è innanzitutto memoria in cui il disinganno fa breccia nelle illusioni giovanili (*Voglio 'na compagnia stasera*).

In «Fantasia Napoletana» l'uomo ispira l'artista, ma l'artista persuade l'uomo. Napoli e la sua musicalità aiutano Antonio Russo a porgerci la realtà quotidiana per quello che è ed è sempre stata: un vecchio, grande teatro.

Corrado Guerra

CRONACHE DEL CINEMA

Magnifica presenza
di Ferzan Ozpetek

Finzione o realtà? Realtà o finzione? Questo il motto del film. Confondere, fingere, giocare sul vedo e non vedo usando il teatro, luogo della finzione per eccellenza, come background della storia. In questo rimando continuo tra reale e immaginario, speculare a quello tra passato e presente, si gioca gran parte della pellicola di Ferzan Ozpetek, non nuovo a «far ballare insieme vivi e scomparsi». Un dualismo che richiama inevitabilmente Pirandello e i suoi «Sei personaggi in cerca d'autore». Ma le magnifiche presenze che il pasticcere siciliano Pietro Pontechiavello, aspirante attore, si ritrova nell'appartamento appena affittato a Roma in zona Monteverde, non cercano autore, cercano piuttosto un'attendibilità storica.

Questi ghost personaggi sono i membri della compagnia teatrale «Apollonio» che andava per la maggiore negli anni del fascismo, essi collaboravano con la resistenza e si erano rifugiati proprio in quell'appartamento nel lontano '43, per sfuggire alla polizia del regime, inutilmente però, perché li avevano trovato la morte, e purtroppo, nessuno di loro ne è consapevole. Credono infatti di vivere ancora in quegli anni e che il nuovo inquilino permetterà loro di fuggire. E tra provini e cornetti fragranti, il ragazzo imparerà a convivere con le stravaganti presenze e ad indicare la porta di casa e un nuovo tempo da abitare.

Sempre estremamente credibile, quella che Ozpetek ha definito la vera magnifica presenza, Elio Germano, alias Pietro, l'attore dice di aver amato molto il suo ruolo, così come la morale della storia, e cioè, la rivendicazione del diritto di essere deboli, fragili e sensibili. A fronte di un mondo in cui la regola è nascondere le emozioni dietro alla maschera più adatta, il giovane pasticcere coltiva la sua unicità, tanto da insinuare il dubbio nello spettatore che le ombre che vede in casa sua non siano altro che una proiezione salvifica della sua immaginazione per compensare l'incomprensione, il vuoto e la solitudine che gli derivano dalla consapevolezza di essere gay e dall'incapacità di manifestare pienamente la sua identità sessuale.

La figura dell'omosessuale è sempre presente nei film del regista turco, si pensi a «La Finestra di Fronte» a «Mine Vaganti», alle «Fate Ignoranti». È una costante anche l'elemento gastronomico, i dolci e la pasta in particolare, che portano allegria e suggellano l'amicizia, anche con i fantasmi. Altra abitudine di Ozpetek è il cast, molto simile nelle sue pellicole, tra le figure femminili ricordiamo Margherita Buy, già protagonista delle «Fate Ignoranti», ma tra le Magnifiche presenze incontrate da Germano, spuntano anche nuovi attori, come Beppe Fiorello, azzeccatissima presenza nell'entourage ozpeteckiano, Vittoria Puccini, la diva della compagnia, splendida, anche se molto invecchiata per ragioni di copione, Anna Proclamer, mitica attrice di teatro e, *dulcis in fundo*, la sibillina Platinette (quasi irriconoscibile senza il suo casco biondo) oracolo accerchiato da transessuali impegnati nel «lavoro mattutino» di manifatturieri di costumi di teatro, originalissima trovata del regista.

Perfetta anche la colonna sonora, composta dalle canzoni di Sezen Aksu protagonista della musica pop turca. In conclusione, per usare le parole dell'esilarante Paola Minaccioni, nel ruolo dell'affezionata cugina di Pietro, «Magnifica presenza» è l'ennesima e riuscitissima specialità culinaria di Ferzan che ne cura tutti i dettagli e poi si mette in cucina ad osservare.

Marida Marasca

2012 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI!

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2012 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

1° (marzo 2012)

Versi controversi - Letture dantesche a cura di D. COFANO e S. VALERIO

2° (giugno 2012)

Nostalgie di mari lontani - Da Roma alle Americhe (con la Puglia nel cuore) di M. VOCINO

3° (settembre 2012)

Morire di speranza - Ballate e liriche di G.B. ANNESE

4° (dicembre 2012)

Le neviere in Capitanata di L. LOPRIORE

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: «Tempi - Pagine di cronaca tra secondo e terzo millennio» di D. PAIANO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolò - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **San Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it



CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO s.r.l.



CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

UNA SANITÀ

AL SERVIZIO DELLA SALUTE
IN LINEA CON I TEMPI



**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3519

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisiokinesiterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.06
www.gruppo telesforo.it - info@gruppo telesforo.it

**CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE s.r.l.**

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3766

**CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI s.r.l.**

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3948

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia e chirurgia vascolare
Cardiologia
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattia del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppo telesforo.it - info@gruppo telesforo.it

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione



EDIZIONI DEL ROSONE
«Franco Marasca»

Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Maria Buono - Gennaro Chiappinelli - Raf-
faele Cera - Lorenzo Del Piano - Elena Fri-
soli - Vito Galantino - Antonio Gelomini -
Francesco Giuliani - Maria Lucia Ippolito -
Filomena Martino - Luca Penice - Antonio
Ventura

La collaborazione a questo giornale
è gratuita e su invito della Direzione.
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
Arti Grafiche Favia
Modugno (Bari)

Il Provinciale	
Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone	
Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00